Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	16 —	7 50	—	52 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Martedì 21 Marzo 1922 — ROMA — Martedì 21 Marzo 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 69

Le condizioni presenti della Russia

e le sue intenzioni a Genova

Dal confine russo, marzo.

Continuando l'esposizione della vita russa alla vigilia della Conferenza di Genova, bisogna dire qualche cosa di Zinovieff. Egli domina a Pietrogrado, come Lenin domina a Mosca. Zinovieff riconosce la gerarchia di Mosca, ma tiene a conservare nella forma un'attitudine avanguardista, intollerante, intransigente, che piace ai rivoluzionari di Kronstadt ed ai marinai del Baltico.

Pietrogrado si vanta d'essere la città santa della rivoluzione; è fiera della sua gloria da Faubourg Saint Antoine che ha abbattuto la Bastiglia. Per conseguenza, rappresenta il freno politico alla furia con cui il Kremlino corre a tutta velocità sulla china delle concessioni ai privati e della conciliazione con gli elementi borghesi. Zinovieff è il Catone o, se più vi piace, il Savonarola del bolscevismo; mentre il direttorio di Mosca verrà a Genova col proposito di spalancare le braccia agl'industriali ed ai capitalisti d'Occidente, gli uomini di Pietrogrado rappresenteranno la parte dei puri, dei rossi senz'annacquamenti, dei repulsori d'ogni obliquo contatto con la borghesia degli affari.

Ma tutto questo non dovrà trarre in inganno le delegazioni. E' forma ed è vernice. Nella sostanza, Zinovieff è d'accordo con Lenin; perchè sa benissimo che a sud di Mosca c'è l'impero della fame e che, di fronte alla tragedia delle provincie affamate, non valgono i sommi principii: ci vogliono ferrovie che portino viveri, battelli fluviali carichi di patate e di grano, « camions » carichi di medicinali; e, poi dopo, commercianti, ingegneri, capimastri e capitalisti europei. Senza questa ondata di pronto soccorso, l'impero della fame si estenderà fino a Mosca, forse fino a Pietrogrado. Zinovieff ne è convinto quanto gli altri. E, se anche farà la voce più grossa in ossequio alla gloriola rivoluzionaria dei suoi compagni del Baltico, finirà con lo adattarsi ai compromessi firmati dai colleghi del Kremlino.

Il Kremlino

A proposito del Kremlino. Bisogna rettificare alcune idee errate che corrono comunemente nelle capitali d'occidente. Si crede, in generale, che Lenin, Trotzki e compagni facciano una vita da nababbi, insediati nelle sontuose residenze degli antichi Zar. Nulla è più inesatto. La verità è che tanto Lenin quanto Trotzki conducono una vita modestissima. Lenin abita in campagna, nei dintorni di Mosca. I suoi uffici alla capitale sono, è vero, dentro la cinta del Kremlino, ma non nella reggia degli Zar; sono in una « dépendance » più moderna e meno fastosa. La reggia è in gran parte adibita a museo.

Trotzki ha un solo lusso: quello delle automobili. Ne possiede fra le altre una magnifica, una specie di limousine-vagone letto, con un sistema di slitte e di molteplici piccole ruote posteriori che si possono applicare alla carrozzeria, affinchè la macchina possa correre sul ghiaccio e sulla neve alta. Ma questo lusso egli non se l'è procurato per suo piacere personale. Ce l'ha, perchè — come capo supremo dell'esercito — egli ha bisogno di viaggiare e di spostarsi continuamente, senz'essere schiavo della lentezza dei treni e dell'incertezza delle comunicazioni.

L'esercito rosso

Un'altra convinzione erronea in Europa è che l'esercito russo sia ancora dislocato in una linea di completa efficienza bellica lungo la frontiera occidentale e stia preparato per eventuali offensive. Anche questo è inesatto. Se un anno addietro le condizioni dell'esercito erano coteste, oggi esse sono profondamente mutate.

La dislocazione delle truppe alla frontiera non è più secondo una linea organica e continuata, com'era, per esempio, dopo la guerra con la Polonia. L'esercito è stanco; e difficilmente il paese potrebbe consentirgli riprese offensive. Tornare sul piede di guerra vorrebbe dire pei Soviety tornare alle requisizioni forzate nelle campagne, al tesseramento di tutti i generi, ad una riproibizione del commercio privato, ad una subitanea contro-marcia in tutte le concessioni largite durante questi ultimi mesi. Ciò, non è più possibile. Il malcontento nelle regioni meno angustiate e la follia della disperazione nelle regioni affamate non consentirebbero più cotesti esperimenti.

Certo, l'esercito rosso è ancora uno dei più formidabili del mondo; perchè un milione e duecentomila uomini si trovano ancora sotto le armi. Ma tali truppe sono impiegate quasi tutte nella vigilanza dell'ordine pubblico e nell'occupazione dei territori delle repubbliche semindipendenti (Ucraina, Mar Nero, Caucaso, Caspio, Urali, Siberia) le quali senza la presenza dei contingenti bolscevichi, tenterebbero probabilmente di riconquistare l'autonomia e l'indipendenza. Ma l'esercito russo, come arma offensiva verso l'occidente, per ora almeno, è finito. Anche se fosse possibile rimobilitarlo in questo senso, il paese non potrebbe più sostenere nè i pesi nè le conseguenze restrittive d'una mobilitazione bellica.

La verità è che sono i russi, ora, quelli che temono eventuali pressioni straniere sul loro confine occidentale, specialmente da parte della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ucraina di Petliura o della Rumania. Per questo, molte guarnigioni di frontiera sono ancora tenute in forze superiori al bisogno. Ma ciò rappresenta una preoccupazione difensiva, non una volontà offensiva. I Soviety sarebbero, credo, molto felici se gli accordi di Genova potesser alleggerire cotesta loro preoccupazione militare.

Le orde della fame

I mali che in questo momento affliggono le popolazioni russe sono principalmente tre: la fame e la miseria, nelle pianure del sud; le epidemie, nella regione del Volga e del Caspio; e la mancanza di materiale da riparazione, dovunque.

La fame nelle provincie meridionali è così spaventosa che le stesse comunicazioni ferroviarie, già lente e precarie, sono divenute quasi impossibili. Orde di disperati vagano per la campagna. Bande armate arrestano i treni, li assalgono, li saccheggiano nella speranza di trovarvi bottino di derrate alimentari. Le stesse missioni straniere per la distribuzione dei soccorsi debbono essere fortemente scortate; ed in alcune zone è pericolosissimo avventurarsi, anche con le scorte armate. Ciò aggrava la tragicità della situazione; perchè paralizza quei pochi trasporti che ancora si potrebbero avviare verso i paesi della più nera carestia; e la paralisi dei trasporti accresce le proporzioni del disastro e l'esasperazione degli abitanti. Gli stessi inviati speciali dei giornali russi, tedeschi o americani non osano più recarsi nelle regioni più duramente colpite dalla fame. Quindi mancano notizie sicure e controllate sulle vere condizioni di quelle terre micidiali.

La fame è aggravata dalle malattie; specialmente il tifo esantematico falcia in questo momento innumerevoli vittime. L'epidemia attacca poi più facilmente gli occidentali che non gli stessi russi. Altra ragione di paralisi per l'organizzazione dei soccorsi. Alcuni membri stranieri delle spedizioni internazionali della Croce Rossa si sono ammalati ed in pochi giorni sono morti. Il giorno che l'Europa organizzerà un vasto piano organico per il salvataggio di coteste regioni, bisogna che mandi avanti avanguardie di ingegneri per riparare le linee stradali e ferroviarie; ma tali avanguardie debbono essere scortate da ospedaletti da campo, forniti amplissimamente di medicinali e disinfettanti. Solo con un sistema concentrico di penetrazione ferroviaria-automobilistico-sanitaria si potrà raggiungere con qualche efficacia e con relativa sicurezza il cuore dell'impero della fame, già tagliato fuori dal potere di controllo del governo dei Soviety.

La crisi del materiale di ricambio

La questione del materiale di riparazione è gravissima per tutta la Russia. Basta pensare che il paese meglio fornito — nell'epoca del disgelo — di comunicazioni fluviali del mondo, si trova oggi a non potere utilmente servirsene, perchè la sua enorme flotta fluviale è inutilizzata. Manca la tela per i velieri, e i velieri stanno fermi. I motori dei piroscafi e delle autobarche sono tutti guasti; e i piroscafi sono immobili. Lo stesso accade per i quattro quinti delle locomotive. Ottime locomotive, potentissime, sono inerti da anni perchè manca loro una valvola, una pompa, un tubo speciale. Ed in tutta la Russia non si trova più quel pezzo di ricambio o non c'è chi lo sappia fabbricare con esattezza.

Le case sono spesso trasformate anche nelle grandi città in fetide sentine, perchè mancano pezzi d'acquedotti, materiali così detti igienici, i condotti idraulici, ecc. L'impossibilità di riparare il più semplice ed umile ordigno ha per immediata conseguenza quella di diffondere il tifo in tutta una casa, in tutto un quartiere. La Russia è oggi un enorme macchinario guasto, del quale non esistono più nè abili restauratori nè pezzi di ricambio.

E' per questo che i Soviety contano oggi sui restauratori e sui pezzi di ricambio che può fornire loro l'Europa occidentale.

Le concessioni russe a Genova

Una domanda che industriali e commercianti europei oggi si fanno, di fronte ad un'eventuale ripresa di contatti con Mosca, è la seguente: — Ma come arrischiare il nostro denaro e le nostre iniziative, se i Soviety non vogliono trattare *a priori* con le Società industriali e commerciali?

Questo punto va illuminato; perchè acquisterà un'importanza capitale durante i negoziati di Genova per la ricostruzione dell'Europa orientale. Dissi già nella mia corrispondenza precedente che i Soviety — purchè siano salvi la bandiera rossa, i loro programmi statali e l'ideologia rivoluzionaria — faranno in realtà concessioni rilevanti nel senso borghese ed ordinario della parola. Sono giunti ad una tale svolta pericolosa del loro regime, che non possono più fare a meno di contrattare quelle concessioni. Ma le vorranno « contrattare ». Cioè non concederanno nulla, se non in correspettivo di certi riconoscimenti esteriori e formali, senza dei quali il popolo russo avrà il convincimento della loro bancarotta. C'è chi dice che Lenin o Cicerin verranno a Genova con l'intenzione di arrivare fino al riconoscimento dei vecchi debiti pubblici contratti all'estero dall'antico regime. Ma cominceranno con l'affermare: « Niente vecchi debiti ». Perchè? Perchè i Soviety intendono non svalutare fino da principio la materia di negoziazione: non regaleranno nulla in cambio dei soccorsi europei; vogliono vantaggiosamente contrattare ogni concessione. Giungeranno probabilmente a tutto, a condizione di aver l'aria di ottenere vittoria su tutto.

In parole povere, questo si chiama da noi: metodo d'ipocrisia. Ebbene, credo proprio che l'attuale regime russo intenda venire a trattative con l'Europa occidentale sotto le forme di cotesto metodo d'ipocrisia. Perciò, bisognerà essere preparati ad affrontarlo.

Per esempio: uno dei canoni sovietistici è la condanna assoluta di qualunque forma di trust o di società anonima. Per cui, la delegazione di Mosca comincerà col dire: « Siamo disposti ad accordare concessioni; ma tratteremo concessione per concessione; e ne discuteremo i termini contrattuali, non con una compagnia, non con una collettività capitalistica, non con un trust anonimo; ma con un privato, con un individuo, con « una persona ». In altri termini, accetteranno la contrattazione col capitalista straniero, ma non col capitalismo straniero.

Per quanto assurda possa sembrare questa « forma mentis », pure essa è la mentalità con cui la rappresentanza moscovita si prepara ad entrare in contatto col mondo economico e finanziario occidentale. La delegazione di Lenin arriverà — se le nostre delegazioni lo consentiranno — fino a determinare il prezzo delle concessioni; ma vorrà conservarsi intatta la fisonomia di colui che ha imposto il prezzo giusto per ogni valore contrattato; non di chi ha subito il prezzo d'imperio del mercato mondiale, internazionalmente organizzato.

La Russia chiede aiuto e tende la mano; ma non offre servizii in cambio di pane. Sarebbe chiedere l'elemosina ed andare a Canossa. Intende trattare da pari a pari; e riserbarsi la bella parte.

Maffio Maffi.

Perchè l'America non interviene

PARIGI, 20.

Il banchiere americano Franco Vanderlip è arrivato a Parigi proveniente da New York. Egli sarà a Genova durante le sedute della Conferenza.

In un intervista concessa al corrispondente del *New York Herald* Vanderlip ha dichiarato:

« Si è vivamente criticata l'America in Europa per aver rifiutato di recarsi a Genova. Io ignoro le intenzioni del Governo americano; ma credo che uno dei motivi che hanno determinato la sua condotta è stata la paura che i trattati elaborati dalla Conferenza di Washington siano compromessi davanti al Senato americano per la presenza dell'America in un'altra riunione prima della loro ratifica ».

Interrogato sul rimborso delle spese di occupazione americana e sulle spese alleate, Vanderlip ha risposto:

« Il fatto che l'America ha chiesto il pagamento delle spese di occupazione del suo esercito sul Reno ha sorpreso l'Europa; ma non si deve dimenticare che queste spese di occupazione sono state costose per il Governo degli Stati Uniti e che da lungo tempo il popolo americano chiede che queste spese siano soppresse.

Io ho l'impressione che l'Europa s'immagini che gli Stati Uniti sono attualmente in una cattiva situazione economica; essa invece è considerevolmente migliorata durante questi ultimi mesi, ed io non sono stato mai così ottimista come oggi, circa il commercio degli Stati Uniti.

Non so quanto tempo ancora durerà la politica attuale degli Stati Uniti verso l'Europa; d'altronde, è troppo presto, per poter fare delle previsioni ».

Il problema baltico alla Conferenza

(Intervista con l'incaricato lituano)

Nell'imminenza della Conferenza di Genova, in cui molto probabilmente il problema baltico avrà la sua parte, abbiamo voluto interpellare l'Incaricato degli Affari della Lituania dott. Giorgio Saulys il quale ci ha detto:

— Come in tutti i paesi dall'Europa anche in Lituania molto si spera dalla Conferenza di Genova. Il nostro paese già fin dalla sua costituzione è stato indipendente, intraprese con risolutezza la politica della sua ricostruzione economica: risolvette rapidamente le questioni territoriali coi propri vicini Russi e Lettoni, e si diede a tutt'uopo all'applicazione di un programma di sana democrazia. Attualmente esso tende con tutte le forze alla istituzione di una propria moneta abolendo il marco imposto dai tedeschi durante l'occupazione. Una volta eliminato il pesante congegno burocratico zarista il popolo lituano ha ritrovato tutta la sua capacità organizzatrice e la rinascita economica ha preso un impulso molto rapido: la capacità di produzione si è molto accresciuta. Fra i nuovi Stati sorti dalle rovine della guerra, la Lituania è certamente uno di quelli che possono fare affidamento su di un rapido e meno fosco avvenire. Abbiamo certo dei bisogni e molti. L'Europa ci deve aiutare dandoci le sue macchine, i suoi tessuti, i suoi prodotti industriali, tutte cose che mancano necessariamente in un paese devastato da 5 anni di guerra e che nelle mani dei suoi ex-dominatori non rappresentava che un campo da sfruttare; in cambio però di questi prodotti noi possiamo dare i nostri cereali, il nostro lino e in genere tutti quei prodotti agricoli di cui la Lituania è ricca e la cui esportazione va prendendo un sempre maggiore incremento superando di parecchio il totale delle nostre importazioni.

Alla domanda se la Lituania avrebbe fatto parte dell'Intesa degli Stati Baltici o comunque si fosse appoggiata a qualche altro aggruppamento di forze per sostenere le proprie richieste a Genova, l'Incaricato degli Affari della Lituania ci ha risposto:

— I rappresentanti della Lettonia dell'Estonia e della Finlandia nostri buoni amici, riunendosi in questi giorni a Varsavia per prendere accordi sull'imminente Conferenza di Genova non potevano certo contare di avere fra loro anche i rappresentanti della Lituania a cui il contatto con gli uomini di governo in Varsavia sarà precluso fino a che la questione di Vilna non verrà risolta e i trattati firmati dalla Polonia con la Lituania non verranno eseguiti. Del resto, gli accordi di Varsavia, quali che siano per essere, non avranno molto probabilmente che un carattere contingente e credo un azzardo affermare che essi costituiranno i primi passi di un avvicinamento dei Paesi Baltici alla Piccola Intesa. I popoli baltici, che non sono slavi, dovranno esplicare una politica tutta propria che non sempre, credo, potrà collimare con quella della maggioranza della Piccola Intesa.

— E non crede Lei che quest'isolamento della Lituania a Genova possa pregiudicarla?

— Non credo che possa nuocere alla collaborazione lituana questo nostro apparente isolamento (dico apparente perchè è nota la nostra solidarietà con gli altri popoli Baltici) credo anzi che debba sotto certi aspetti rendere più preziosa la nostra collaborazione di popolo confinante con i maggiori interessati alla ricostruzione soprattutto economica dell'Europa.

— E quali problemi più precisamente interesseranno la Lituania a Genova?

— E' difficile rispondere con precisione su questo argomento. Il grande assillante problema di Vilna è certamente in cima a qualunque altra questione che tocchi direttamente la Lituania. L'Intesa dovrà molto probabilmente interessarsene a Genova perchè fa parte di quel paragrafo posto all'ordine del giorno dei lavori della Conferenza in cui si affronterà la questione del ristabilimento della pace in Europa. Attualmente, dopo il richiamo degli Alleati a Varsavia sulla penosa impressione che produrrebbe un'arbitraria annessione di Vilna alla Polonia e dopo l'esito negativo delle note scambiate dal mio Governo con quello polacco, la questione resta ancora sospesa; nè si sa se si debba prestar fede al rifiuto polacco di portar la detta questione dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia. Telegrammi da Varsavia hanno diramato ai giornali questo rifiuto, ma il Governo lituano non ha ricevuto ancora nessuna comunicazione ufficiale in risposta alla nostra nota in proposito. Ma a prescindere da questo problema capitale della nostra sistemazione e attenendosi al problema più generale della ricostruzione europea, la Lituania non vi rappresenta certo un elemento di secondaria importanza. La sua posizione geografica ne fa il ponte di comunicazione fra l'Occidente e l'Oriente, col M. Baltico e la Germania da una parte e la Russia sterminata dall'altra. Guardi qui — ha soggiunto il dott. Saulys, facendomi cenno su di una grande carta geografica della Lituania — le linee ferroviarie che più rapidamente congiungono la Russia col resto dell'Europa Occidentale attraversano la Lituania da un capo all'altro. Ecco le tre grandi strade Berlino-Bromberg-Kovno; Konisberg-Kovno; Libau-Kovno, sono i tre tronchi che proseguendo per Vilna-Dvinaz-Pietrogrado e Vilna-Molodechno-Mosca mettono a contatto rapido la Germania e il Baltico con la Russia.

Ora precisamente la più importante di queste strade quella di Vilna-Molodechno-Mosca dovendo attraversare il così detto « Corridoio polacco » del trattato di Riga oggi è completamente inutilizzabile avendo la Lituania rotto qualsiasi comunicazione col territorio di Vilna occupato dai Polacchi, e domani se questo tratto di strada rimanesse sotto la Polonia sarebbe continuamente soggetto a intralci nel traffico. La considerazione della precarietà di questa grande arteria che congiunge la Russia all'Europa aveva già attirato l'attenzione della Società delle Nazioni la quale nella soluzione della questione di Vilna progettata da Hymans, aveva, come lei ricorderà, contemplato l'abolizione di questo intralcio portando il confine lituano a contatto con quello russo e togliendo la ferrovia suddetta dalla giurisdizione polacca. Come vede, la Lituania, nonostante la sua piccolezza, è un elemento tutt'altro che trascurabile nella ricostruzione europea.

Concludendo il dott. Saulys ha rilevato la grande simpatia che l'Italia riscuote presso i suoi connazionali.

— Il nostro paese — ha detto — è fra i territori dell'ex-impero russo, uno dei più democraticamente organizzato e non ignora il sentimento di calda simpatia con cui si guarda dalla vostra grande e nobile nazione ai primi passi della nostra giovane libertà. Noi sappiamo che il Governo italiano ha sempre in tutti i consessi favorito le nostre legittime aspirazioni e nella stessa questione del nostro mancato riconoscimento giuridico come Stato, che costituisce certamente una mortificazione ingiusta imposta al nostro amor proprio nazionale, l'Italia non ha colpe da rimproverarsi. Essa ha già più volte manifestato il suo atteggiamento a noi amichevole e il giorno non è lontano, spero, in cui questo atteggiamento non si troverà più a contrasto con quello di qualche altra nazione alleata dove anche si va facendo a mano a mano strada la convinzione che è nostro desiderio di lavorare e vivere in pace con tutti, anche con i nostri vicini Polacchi, che le controversie del momento ci rendono ostili, ma con cui siamo disposti a riprendere la vecchia tradizione di fratellanza sempre che essi si dimostreranno coi fatti rispettosi della piena indipendenza del nostro paese.

Gli esperti alleati si riuniscono a Londra

LONDRA, 20

I periti italiani, francesi, belgi e giapponesi incaricati di studiare con i loro colleghi inglesi il programma della Conferenza di Genova, sono ora riuniti a Londra. La Missione francese, presieduta da Seydoux, è giunta ieri sera.

La prima riunione dei periti alleati si terrà oggi alle 11 al *Board of Trade* sotto la presidenza di Sir Sidney Chapman, presidente della Delegazione inglese. Le cinque Potenze saranno rappresentate ciascuna da due Delegati o al massimo da tre.

Secondo quanto si conosce dal rapporto preliminare dei periti inglesi e secondo le indicazioni raccolte presso alcuni periti alleati, pare che i progetti sui quali si discuterà non presentino grandi divergenze almeno sopra certi punti concernenti gli inglesi, gli italiani ed i francesi.

I periti italiani hanno avuto occasione di discutere alcune questioni con Sir Sidney Chapman durante il suo recente soggiorno a Parigi. Essi hanno spinto assai a fondo certe questioni per ottenere che non sorgano serie difficoltà per quel che concerne i punti di vista inglese ed italiano.

I periti inglesi e la questione russa.

PARIGI, 20.

Secondo i giornali, il rapporto dei periti inglesi è stato consegnato al Governo francese. Esso non tratta che in modo limitatissimo degli affari russi e si occupa solo della questione dei debiti russi, riguardo ai quali si avvicina sensibilmente al punto di vista francese.

La maggior parte del rapporto è dedicato alla ricerca dei mezzi per stabilire una unità monetaria che possa migliorare la situazione finanziaria dell'Europa Centrale.

Conferenza preliminare degli Stati Baltici?

RIGA, 20.

Il Governo della Lettonia è stato invitato a recarsi a Mosca per partecipare a una Conferenza preliminare in vista della Conferenza di Genova. La Polonia, la Finlandia e l'Estonia hanno ricevuto il medesimo invito.

Pel momento si attende il ritorno dei Ministri degli Affari Esteri dei varii Stati che hanno lasciato Varsavia venerdì sera.

Il Convegno degli Stati neutri a Stoccolma.

BERLINO, 20.

Il convegno di Stoccolma degli Stati Neutrali, indetto per uno scambio di idee fra i Governi di detti Stati circa la prossima Conferenza di Genova, è cominciato ieri. Ad esso prendono parte i rappresentanti della Svizzera, della Norvegia, della Danimarca, della Svezia, dell'Olanda e della Spagna.

La prima seduta è durata sei ore. Un breve comunicato ufficiale, pubblicato nella serata, dice che le conversazioni hanno messo in evidenza un sostanziale accordo sui punti di vista dei singoli Governi neutrali sui problemi venuti in discussione.

Un più ampio scambio di idee avrà luogo prima della Conferenza di Genova fra i periti dei paesi neutri.

Nessuna modificazione dell'accordo di Wiesbaden.

BERLINO, 20.

Il *Wolff Bureau* dichiara che la notizia pubblicata nei giornali francesi secondo la quale sarebbe stata conclusa una convenzione tra la Germania e la Francia circa una parziale modificazione dell'accordo di Wiesbaden è falsa.

Barrère sostituirebbe Poincarè a Genova.

PARIGI, 20.

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha ricevuto ieri mattina l'Ambasciatore di Francia a Roma, Barrère.

Secondo il *Petit Parisien* negli ambienti diplomatici si fa il nome di Barrère per la presidenza della Delegazione francese alla Conferenza di Genova, nel caso in cui Poincaré non vi assistesse o non potesse rimanervi che qualche giorno.

Lenin si prepara a partire

PARIGI, 20.

Lenin verrà a Genova per la via del Mar Nero. Sarà accompagnato da Cicerin, da Joffe e da altri 40 rappresentanti e assistenti. Nel dare questi particolari avuti da Mosca il corrispondente da Riga della *Chicago Tribune* non può però annunciare la data di partenza non ancora fissata.

A Genova — egli dice — Lenin si propone di consegnare le domande bolsceviche prima che la conferenza si inizi.

Lenin non è in buona salute ed i medici lo hanno ammonito che se non seguirà rigorosamente le loro prescrizioni non avrà molto da vivere.

Lloyd George e la Conferenza di Genova

LONDRA, 20.

In vari ambienti politici circola la voce — che vi trasmetto con riserva — che Lloyd George a causa della situazione politica interna, delineatasi in questi ultimi giorni, non sarebbe contrario ad un ulteriore rimando della Conferenza di Genova. Sempre secondo questa voce, il *premier* inglese difficilmente si deciderebbe ad avanzar lui una proposta in questo senso, ma non sarebbe alieno dall'appoggiare una motivata richiesta che venisse da qualche altro Governo in favore di un rimando, che favorirebbe i suoi piani.

La spiegazione sarebbe questa. In seguito all'atteggiamento dell'America ed altre circostanze politiche, pare che il Primo Ministro inglese sia venuto alla conclusione che la Conferenza difficilmente potrà ottenere il successo ed i risultati che si era promessi. Ora, i risultati della Conferenza dovrebbero servire a formare una piattaforma per le prossime elezioni. Se la Conferenza fallisse, una passività di questo genere comprometterebbe seriamente il futuro politico del Gallese, il quale non pare voglia esporsi a questo rischio. Sarebbe meglio, per lui, rimandare la Conferenza e presentarsi, prima di essa, al più presto, al giudizio diretto degli elettori con un vasto programma che entrerebbe poi, più o meno, nell'agenda della riunione di Genova. Ad ogni modo le promesse agli elettori offrirebbero più certe garanzie di successo dell'esito dubbio del tentativo di soluzione di un intricato sviluppo di problemi mondiali. Rassodata la sua posizione con le elezioni; riguadagnata la fiducia della Nazione in lui, scossa non poco dagli ultimi intrighi di una politica di partito, discorde; messo ordine al caos che regna al presente nei diversi dipartimenti governativi, Lloyd George, con fiducia ed autorità, si presenterebbe a Genova.

Intanto, all'interno, l'orizzonte politico non appare più sereno. Le dimissioni del Premier *non sono state ritirate*; sono state soltanto sospese. Il Primo Ministro ha creduto prudente acquistare una certa libertà di movimenti ritirandosi per qualche tempo nel Galles, a Criccieth, sperando, come Anteo, di riacquistare l'antica forza toccando il suolo natio. In circoli bene informati si dice che « *tutto può accadere al suo ritorno da Criccieth* ». Nel frattempo gli Unionisti suoi oppositori — i *Die-hards* — continuano la loro campagna, cercando di staccare i Conservatori o Unionisti dai Liberali di Lloyd George. L'uomo più in vista in questo momento è Sir A. Balfour, conservatore, ritornato da Washington con aumentata autorità, per il successo personale avuto oltre Oceano. Si parla di lui come del probabile Primo Ministro in un possibile Governo conservatore (più o meno vitale) a non lunga scadenza.

Tutti questi avvenimenti di politica interna inglese devono necessariamente mettersi in relazione con la futura azione politica di Lloyd George e quindi con la Conferenza di Genova.

Il Conte Sforza da Raoul Peret

PARIGI, 20.

Il conte Sforza Ambasciatore d'Italia, si è recato a visitare ieri Raoul Peret, Presidente della Camera.

Il Congresso sanitario internazionale

VARSAVIA, 20.

Sono arrivati i delegati italiani al Congresso sanitario internazionale.

L'offensiva spagnuola al Marocco

MELILLA, 20.

Due colonne spagnuole hanno occupato importanti posizioni nella regione di Beni Said. L'artiglieria spagnuola ha ridotto al silenzio alcuni cannoni riffani che avevano gravemente danneggiato un vapore spagnuolo presso Alhucemas.

La partenza dell'on. Schanzer

e la sistemazione dell'Oriente

Ieri, col treno di lusso *Rome-Paris*, è partito alle 14,25, alla volta di Parigi, il Ministro per gli Affari Esteri on. Schanzer, il quale parteciperà al Convegno interalleato per la sistemazione dell'Oriente, che comincierà martedì 21 al *Quai d'Orsay*.

Accompagnavano il ministro, il marchese Visconti-Venosta, il comm. Mario Lago, il comm. Maissa, il cav. Guariglia, il cav. Tuozzi, il suo segretario particolare commend. Varvaro ed il capo dell'ufficio stampa comm. Giannini.

Alla stazione erano a salutare il Ministro il presidente del Consiglio, on. Facta, il sottosegretario agli Esteri, on. Tosti di Valminuta, molti deputati, il senatore Contarini segretario generale alla Consulta, il comm. Barone Russo, il cav. Cocuccioni, numerose personalità ed amici.

E' bene intanto mettere in guardia l'opinione pubblica italiana da eccessive illusioni sui risultati di questa riunione per l'assetto dell'Oriente; ed escludere « *a priori* » che dalle decisioni di Parigi possa senz'altro derivarne la sistemazione definitiva dell'Anatolia e la pacificazione del conflitto greco-turco. Ricordiamo che l'incontro di domani non è una vera e propria conferenza deliberativa; è un semplice convegno in cui i Ministri degli Affari Esteri delle potenze alleate — dopo tanti mesi che non hanno occasione di scambiarsi le loro idee sui problemi del Levante — affronteranno collegialmente l'esame della questione, per enunciare ciascuno il proprio punto di vista e cercare di mettersi d'accordo su alcune linee direttive di soluzione, da proporre alle decisioni del Consiglio Supremo.

I delegati greci e turchi non prenderanno parte al Convegno; ma si terranno a disposizione di esso, nel caso che i suoi membri sentano il bisogno di interrogarli, per avere le spiegazioni e le informazioni che riterranno necessarie nel procedere della discussione.

E' tuttavia sperabile che dal prossimo Convegno possa nascere quello che fino ad ora è mancato: vale a dire l'accordo fra gli alleati sulla scelta dei mezzi da mettere in opera per ottenere la cessazione del conflitto greco-turco e la pacificazione dell'Asia Minore.

Se tale intesa, cordiale e sincera, completa e definitiva, potrà essere in questi giorni raggiunta a Parigi fra i Ministri degli Esteri alleati, certamente un gran passo sarà stato compiuto verso il raggiungimento di quella sodisfacente sistemazione dell'Oriente, così necessaria alla pace dell'Europa ed alla soluzione di tutti gli altri problemi economici, marittimi, commerciali, connessi con la ricostruzione dell'Europa orientale.

La fiducia al Gabinetto Gunaris

ATENE, 20.

Alla Camera dei Deputati, il presidente del Consiglio Gunaris presenta il nuovo Gabinetto; fa la storia della recente crisi: dice che il governo, anche nella sua attuale ricostituzione si tiene all'altezza dell'opera difficile intrapresa, la cui gravità non può sfuggire ad alcuno. Nelle sue linee direttive, il governo conserverà la stessa attitudine per quanto riguarda le questioni nazionali.

Dopo si approva con 164 voti contro 38 e 58 astenuti, fra cui dieci ministri, un ordine del giorno che esprime fiducia nel Governo.

Quindici ministeriali erano assenti.

Per la Presidenza della Conferenza degli ambasciatori

PARIGI, 20.

Con decreto pubblicato sul giornale ufficiale, Cambon è nominato consigliere d'ambasciata, Du Schult secondo segretario e Fralandin segretario archivista all'ambasciata di Francia presso il Vaticano.

Il *Petit Parisien*, a proposito della successione alla Presidenza della Conferenza degli Ambasciatori, dice che la scelta di Poincaré si sarebbe portata su Poleologue. Finora non è stata presa alcuna decisione definitiva. Fra gli eventuali candidati si fa anche il nome di Barrère.

Il generale Semerof nel Canadà

PARIGI, 19.

Il generale Semerof, capo dei cosacchi, che fece parlare molto di sè all'epoca della campagna antibolscevica, si trova nel Canadà a Wancover e cerca di entrare negli Stati Uniti. Al confine è stato fermato e l'autorizzazione ad entrare si fa attendere e forse non verrà. Migliaia di persone, saputo del suo arrivo, hanno inviato appelli al Ministero degli esteri, chiedendo che l'ingresso gli sia rifiutato. Le legioni degli ex-combattenti sono tra coloro che hanno fatto questa domanda. I gioielli abbaglianti delle donne che accompagnano il generale e la tracotanza di questo che si afferma portare con sè oro per 40 milioni di dollari, hanno vivamente impressionato gli abitanti di Wancover. E' fuori dubbio che se gli Stati Uniti rifiuteranno la sua ammissione nemmeno al Canadà gli si permetterà di rimanere.

Sei anni di prigione a Gandhi

AHMEDABAD, 20.

Gandhi è stato condannato a sei anni di prigione.

La situazione in Tripolitania

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Notizie varie provenienti dalla Tripolitania hanno creato l'impressione che durante le ultime settimane si sia andata diffondendo attraverso tutta la colonia, una vivace attività bellica. E' necessario stabilire che tale impressione non corrisponde alla reale situazione di fatto.

« E' ben vero che, negli ultimi tempi nuclei arabi hanno compiuti atti vari di ostilità consistenti principalmente nell'interruzione delle linee ferroviarie, mentre nella zona interna, da noi non occupata, un certo fermento è mantenuto desto dai noti centri di agitazione; ma è altresì vero che, dal 12 febbraio u. s., data in cui fu completata l'occupazione di Misurata Marina, non si è verificato in Tripolitania nessun fatto d'armi degno di qualche menzione. Ogni diversa notizia deve, pertanto, considerarsi come esagerata o destituita di fondamento.

« Il Governatore della Tripolitania, trattenutosi a Roma tutta la corrente settimana, per informare esaurientemente il Governo sulla reale situazione della Colonia ripartirà domani da Roma in perfetto accordo di idee col ministro delle Colonie e sarà di ritorno a Tripoli mercoledì 22 ».

La fiducia della Camera al Governo

e il voto contro le violenze ai contadini

La Camera ha dato sabato il conforto del suo voto al nuovo ministero dopo una breve, ma non inutile discussione che ha servito a chiarire e precisare meglio se non gli atteggiamenti e i programmi dei vari partiti e gruppi, almeno il programma del Gabinetto. Le dichiarazioni infatti dei ministri degli Esteri, delle Finanze e della Marina hanno contribuito a precisare l'atteggiamento e il programma del Governo rispetto ad alcuni fra i più importanti problemi politici ed economici dell'ora che erano apparsi nel discorso-programma dell'on. Facta — che appunto per codesto suo carattere generale non poteva scendere a dettagli — vaghi ed incerti.

La votazione che ne è seguita è stata assai lusinghiera per il nuovo Gabinetto il quale sa così di poter contare nel disimpegno del suo grave còmpito sulla fiducia di tutti i partiti costituzionali di cui esso del resto è l'espressione e la risultante. Il governo dell'on. Facta ha mostrato infatti nelle sue dichiarazioni e nei suoi primi atti un simpatico e rassicurante fervore di patriottismo, di fede e di buona volontà che dà bene a sperare per la risoluzione dei più urgenti e assillanti problemi della nostra attuale vita politica. Primo fra tutti la pacificazione sociale di cui sabato sera non dettero per verità un buon esempio i socialisti proponendo il noto ordine del giorno Mazzoni che con assai scarsa abilità tendeva a unire socialisti e popolari contro i fascisti, come preludio a più salde, concrete e durature unioni. I popolari, meno tumultuari e impulsivi dei socialisti non risposero all'invito e così anche questa povera schermaglia cadde nel vuoto.

Auguriamoci ora che per il Governo e il Parlamento — dopo la lunga crisi — cominci un proficuo periodo di lavoro.

La seduta

Sul voto col quale la Camera chiuse nella seduta di sabato, che si protrasse sino a tardissima ora, la discussione sulle comunicazioni del governo, non vi erano ormai dubbi.

Esaurite le dichiarazioni dei Ministri, svolsero ordini del giorno l'on. Banderali, popolare, per il porto di Genova, l'on. Luiggi, nazionalista, per la marina mercantile, l'on. Ciriani, riformista, per il risarcimento dei danni di guerra, l'on. Corgini, fascista, per una politica agraria ispirata agli interessi della produzione nazionale, l'on. Coris, popolare, per una più efficace azione del Ministero delle Terre Liberate, l'on. Flor, socialista, per le provincie liberate. L'on. Mastino per la polizza dei combattenti, l'on. Broccardi per il problema degli alloggi.

Indi l'on. Nino Mazzoni, ascoltato con vivo interesse dalla Camera e solo interrotto di tanto in tanto da qualche fascista, svolse il seguente ordine del giorno: «La Camera esprime la sua simpatia ai lavoratori agricoli d'Italia nella loro lotta per la difesa dei patti agrari».

Prese quindi la parola il Presidente del Consiglio on. Facta, il quale dopo aver rapidamente risposto agli oratori, dichiarò, per ciò che riguarda la situazione interna, d'aver impartito «precise istruzioni ai prefetti perchè non tollerino in modo assoluto sopraffazioni di un partito su di un altro, convinto che sia questo il precipuo mezzo per addivenire alla auspicata pacificazione sociale».

L'on. Facta aggiunse che la Camera sarà subito chiamata all'esame dei bilanci e delle leggi urgenti in modo che Governo e Parlamento possano svolgere un'opera veramente utile per il paese.

Dichiarazioni sobrie, e oneste ispirate a propositi di operosità e di pacificazione che la Camera apprezzò e applaudì sinceramente, accingendosi a votare l'ordine del giorno Ciappi così concepito: «La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno». Il voto fu il seguente:

Presenti	365
Votanti	364
Astenuti	1
Maggioranza	183
Favorevoli	275
Contrari	89

Si astenne l'on. Faudella, riformista. Votarono contro soltanto i socialisti e comunisti, ma senza alcuna dichiarazione che accentuasse l'opposizione.

E dopo breve discussione intorno a un ordine del giorno Tofani si passò alla seconda parte della seduta.

Difesa dei contadini e dissensi tra socialisti e popolari

L'on. Mazzoni aveva ottenuto un successo. Oratore in cui l'idea diventa sentimento egli era riuscito, come del resto sempre che ha parlato, assai efficace nel prospettare alla Camera la situazione dei contadini in taluna regioni e il significato politico della questione generale. La mossa del gruppo socialista di concludere il dibattito non con una dichiarazione generica ma con un problema concreto tale da imporsi alla Camera, aveva avuto nell'on. Mazzoni, nella sua eloquenza, nella conoscenza che egli ha di questo problema, nella viva fede che lo anima, l'interprete più adatto. E infatti la Camera si mostrò subito disposta a votare l'ordine del giorno, al quale da due colleghi del Mazzoni era stato presentato un emendamento aggiungendo, dopo le parole *patti agrari* le parole «che vuole tutelati contro ogni insidia e violenza».

Ma avendo l'on. Oviglio dichiarato che anche i fascisti avrebbero votato a favore dell'ordine del giorno Mazzoni, l'on. Modigliani, nell'intento di accentuare il significato politico del voto e quindi di isolare la Destra, propose di aggiungere la parola fascista, cioè «contro ogni insidia e violenza fascista».

A questo punto la discussione diventò assai interessante. Che cosa avrebbero fatto i popolari? L'aggiunta Modigliani avrebbe cementato l'alleanza di Cremona con una comune affermazione solenne nella Camera? E la democrazia di fronte a questa eventualità quale atteggiamento avrebbe assunto? Momenti senza dubbio di grande interesse.

L'on. Sarrocchi, parlando per la Destra, propose la votazione per divisione. In questo caso la Destra avrebbe votato a favore dell'ordine del giorno Mazzoni e contro l'aggiunta Modigliani. A delineare l'atteggiamento dei popolari, il cui imbarazzo era evidente, intervenne un loro leader veramente autorevole, l'on. Meda, il quale rilevò come l'affermazione contro le violenze dovesse avere un significato generico, contro cioè tutte le violenze, mentre l'aggiunta Modigliani non potesse avere che un valore locale. I popolari avrebbero perciò votato a favore dell'ordine del giorno Mazzoni, ma si sarebbero astenuti sull'emendamento Modigliani.

La dichiarazione dell'on. Meda se valse a togliere dall'imbarazzo i popolari precisandone subito la posizione, l'effetto contrario produsse nei socialisti, tra i quali molti avevano creduto che l'aggiunta Modigliani potesse essere il viatico per l'alleanza. Cominciava così lo scontro tra i due gruppi.

All'on. Meda rispondeva subito l'on. Turati affermando che occorreva avere il coraggio di condannare e ferire la guerra civile e che votando l'emendamento Modigliani il gruppo socialista era convinto «di rappresentare tutto quanto il proletariato senza eccezione di sorta».

Il Presidente del Consiglio, con molto senso di opportunità e con molto tatto, rivolse alla Camera un appello alla pacificazione, e mentre aderiva al concetto dell'ordine del giorno Mazzoni, rilevava la inopportunità di stabilire una situazione di lotta fra le due parti al di sopra delle quali il Governo avrebbe fatto rispettare la legge.

Ma intanto fra i popolari il contrasto fra le due correnti del gruppo, quella filosocialista e l'altra che definiamo di centro, si accentuava. L'avere Turati rivendicato al gruppo socialista la rappresentanza del proletariato, dopo l'accordo di Cremona, dopo i *pourparlers* recenti, li metteva in una posizione di disagio.

L'on. Cavazzoni cercò di appianarlo, dicendo che i popolari votavano l'ordine del giorno Mazzoni senza «fare alcuna astrazione dalla realtà» ed erano contrari all'aggiunta Modigliani perchè consideravano l'eventualità di violenze «che possano venire dall'altra parte. I lavoratori cristiani soggetti alle violenze fasciste non possono dimenticare di essere stati esposti alle violenze socialiste».

Le parole dell'on. Cavazzoni erano chiare. Tra i due gruppi il distacco divenne quasi aspro. Da parte dei socialisti non mancò qualche invettiva all'indirizzo dei popolari, i quali, dal canto loro, non potevano disconoscere che il loro atteggiamento, per quanto logico, era per lo meno contradditorio... Mentre fra i popolari si notava un certo disorientamento, l'on. Treves volle meglio demarcare la posizione dei socialisti e investì i popolari. Con maggior coerenza di altri suoi compagni, per non essersi fatte soverchie illusioni, pronto e vivacissimo, egli disse che se i socialisti sono divisi da dissidi teorici, i popolari sono invece divisi da interessi molteplici, capitalistici e proletari ed in ciò era da ricercarsi la ragione del loro atteggiamento.

Messo ai voti l'ordine del giorno Mazzoni con l'aggiunta per la difesa dei patti agrari che vuole tutelati «contro ogni insidia e violenza», venne approvato all'unanimità.

Indetta la votazione per appello nominale sull'aggiunta Modigliani, la Camera non risultò in numero legale. I popolari in gran parte se ne erano andati ed anche molti democratici avevano fatto altrettanto.

Tirando le somme della seduta di sabato, si può desumere una duplice significazione: la Camera ha votato, unanime, *compresi dunque i fascisti*, la simpatia per i contadini «nella loro lotta per la difesa dei patti agrari che vuole tutelati contro ogni insidia e violenza»; la discussione intorno a un problema che profondamente interessa i due partiti dimostrava che l'accordo tra socialisti e popolari può, almeno allo stato delle cose, raggiungersi per contingenze locali, ma ragioni ideali e interessi materiali rendono assai difficile una vera e propria alleanza...

Non poco merito anche storico per l'on. Treves aver preceduto d'un anno i suoi colleghi in certe previsioni; ma non troppo grande onore per i socialisti il non avere esitato a rinnegare tutte le povere insegne della vecchia democrazia perchè lo scudo crociato le soverchiasse.

La seduta d'oggi

Seduta del 20 marzo 1922.

Presidenza del Vice-Presidente on. TOVINI

La seduta, destinata allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, non desta evidentemente molto interesse, perchè scarso è il pubblico intervenuto e soltanto qualche diecina di deputati si trovano nell'aula quando la seduta stessa è dichiarata aperta alle 15.5.

Si passa subito allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

L'on. CANEPA interroga i ministri delle Finanze e dell'industria per sapere se credono di contribuire allo sviluppo del lavoro nazionale col dazio doganale sui materiali della demolizione delle vecchie navi italiane.

Risponde il sottosegretario all'industria on. BOSCO LUCARELLI il quale dice che l'esperienza dimostra come l'industria dei rottami provenienti dalle demolizione delle vecchie navi non regga alla concorrenza con l'estero, di fronte all'altezza del prezzo della mano d'opera e di fronte ai mezzi tecnici che risultano assolutamente inadeguati. Tuttavia il Governo, preoccupandosi della questione, non si rifiuta di esaminare la opportunità di abolire il dazioni doganale sui materiali suddetti, ma si riserva di studiare la questione stessa in sede di discussione sulle tariffe doganali.

L'on. CANEPA non soddisfatto, replica brevemente, dimostrando il danno che il mantenimento del dazio doganale reca all'industria dei rottami costringendola ad emigrare nei porti esteri ed esacerbando inoltre la disoccupazione dei lavoratori italiani.

Segue un'altra interrogazione dello stesso onorevole CANEPA al Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale per sapere perchè non siano stati ancora costituiti i collegi probivirali che da oltre un anno sono stati chiesti in base alla legge 13 ottobre 1918 a mezzo delle rispettive Camere del Lavoro da numerose organizzazioni operaie della Liguria.

Risponde il Sottosegretario on. CINGOLANI, assicurando che il Governo ha messa tutta la sua buona volontà nella costituzione dei Collegi Probivirali in questione e dichiarando che il ritardo nel loro funzionamento non è dipeso dal Ministero, bensì dalle parti interessate.

L'on. CANEPA, neppure stavolta soddisfatto, replica dimostrando il danno che agli interessi operai, sia economicamente che moralmente, specie in questo periodo di crisi, deriva dal ritardato funzionamento dei Collegi Probivirali.

Terza ed ultima interrogazione è quella dell'on. PIVANO ai Ministri della Giustizia e del Tesoro, per sapere se non intendano, per il decoro della giustizia e per il rispetto dei diritti degli imputati, provvedere immediatamente al riscaldamento dei locali della Corte di Assise di Cuneo.

Risponde il Sottosegretario on. CASCINO dando affidamento che sarà provveduto nel prossimo inverno ad eliminare l'inconveniente lamentato dall'on. Pivano.

L'interrogante replica brevemente per dichiararsi non del tutto soddisfatto.

Esaurite così le interrogazioni si passa alle

INTERPELLANZE

Il disservizio giudiziario e le riforme urgenti

La prima interpellanza è quella dell'on. MEDA sul disservizio giudiziario, e sui possibili provvedimenti per ripararvi. Egli dice che farà pochi rilievi intorno ad una situazione che tutti conoscono e il Ministro per il primo; del quale però preme conoscere il pensiero di fronte ai reclami insistenti della classe forense e del pubblico interessato.

Osserva che il disservizio giudiziario vuol dire politicamente la stasi di una delle più importanti funzioni dello Stato. Anzi, la mancanza di una delle condizioni al vivere civile, mancanza che ha ripercussione grave non solo di ordine morale ma anche di ordine economico, perchè la giustizia lenta e tarda può perfino diventare giustizia denegata, e, comunque, si traduce sempre in sfiducia e irritazione dei cittadini verso i pubblici poteri. La ripercussione di ordine economico deriva dal fatto che il disservizio pregiudica, talvolta in modo irreparabile, interessi bisognosi di tutela giuridica. Senza dire dell'alta pressione a cui in parecchie sedi sono sottoposti i magistrati, costretti già ad un rendimento di lavoro che non sarebbe nè equo nè utile intensificare oltre misura.

L'oratore prescinderà dalle statistiche e dice che basta vivere nel foro, per vedere che qualunque cosa dicano le cifre i servizi non camminano. Ricorda quanto è denunciato nel memoriale del Sindacato Forense di Milano, al quale hanno aderito i Consiglio professionali. Questo memoriale invoca provvidenze immediate, e cioè la facoltà nel Presidente del Tribunale di nominare avvocati anziani a fungere da terzi giudici nei Collegi, e il richiamo in servizio di funzionari pensionati da adibirsi alle cancellerie. L'on. Meda dice di non ignorare le complesse obiezioni che si possono muovere a tali richieste ma ritiene che se gli indicati provvedimenti possono apparire non giustificabili e non consigliabili come una soluzione permanente, meritano pure di essere presi in esame se considerati come temporanei, da adottarsi cioè per alcuni mesi così da consentire al Ministro l'apprestamento di soluzioni radicali ed il reclutamento e la distribuzione del personale necessario per dare alle sedi maggiori il minimo indispensabile ad una vita meno penosa dell'attuale.

Non si nasconde l'on. Meda che la riparazione del male può e deve venire anche e principalmente da un'altra parte, cioè dalle riforme procedurali, due delle quali sono mature e attuabili senza indugio. In primo luogo osserva che occorre elevare la competenza dei giudici conciliatori e dei Pretori per adeguare la cifra limite ai valori reali: prima della guerra la riforma poteva avere una importanza sostanziale, oggi non è che un provvedimento di sistemazione; si può anzi dire che trattasi di restituire ai conciliatori e ai pretori la competenza reale che è loro assegnata dalle leggi vigenti.

Sa che si prevedono inconvenienti per le compilazioni che la riforma farebbe nascere in relazione al patrocinato ed alle tariffe professionali; ma sarà poco male con una disposizione anche soltanto transitoria, mantenere su questo punto lo *statu quo*.

Altra riforma improrogabile è introdurre il procedimento monitorio e di ingiunzione. Rammenta che vige in Libia e nelle provincie redente: onde non si capisce perchè si debba aspettare ad applicarlo in tutto il Regno, mentre si tratta di un istituto processuale di origine prettamente italica che ha fatto prova eccellente nei paesi che lo hanno esperimentato. Si può senz'altro adottare il disegno di legge che aveva presentato nel luglio 1919 il guardasigilli on. Mortara e che ottenne l'approvazione unanime della Commissione parlamentare.

Esso si riduce in sostanza a sostituire un ricorso alla citazione, permette cioè che il creditore anzichè chiamare in giudizio il debitore si rivolga direttamente al giudice, gli offra le prove del proprio credito e ne ottenga un provvedimento avente forza di titolo esecutivo, con cui il giudice assegnerà un termine entro il quale il debitore o eseguisca il pagamento oppure spieghi l'opposizione. Si alleviera con questo, l'ingente lavoro giudiziario delle cause non seriamente contestabili, costituito dalla massima parte dalle cause contumaciali, che oggi si svolgono colla stessa procedura di quelle in contraditorio, ingombrando le udienze e le cancellerie.

Richiama il Governo a considerare che esiste in questa materia dei servizi giudiziari una vera e propria urgenza, quando per urgenza non si intenda solo, materialmente la scadenza di un impegno o il turbamento dell'ordine pubblico, bensì la necessità di arrestare la crisi di disorganizzazione in una delle più essenziali funzioni dello Stato. Si riserva di presentare, occorrendo una mozione. (Approvazioni).

I provvedimenti del Governo

All'on. Meda risponde il guardasigilli on. ROSSI rilevando che il disservizio lamentato negli uffici giudiziari di Milano è comune a non pochi altri importanti centri giudiziari. Ne analizza le cause: cioè: a) il cumulo di affari penali addensatosi nel dopo-guerra b) gl'incrementi di affari civili e commerciali per la crisi economica e per l'aumentata litigiosità; d) le attuali deficienze numeriche del personale essendo vacanti oltre 200 posti di magistrati e 930 di personale di cancelleria;

e) a dette cause, per Milano va aggiunta una causa speciale: l'incendio doloso, nel luglio 1921, negli archivi del tribunale, pel quale si sono dovuti ricostruire numerosi processi.

Accenna alle disposizioni già prese, ossia al diniego, in linea di massima opposto alle richieste di applicazioni di funzionari dell'Ordine giudiziario a Commissioni o ad altre amministrazioni e alla revoca, anche in linea di massima, delle applicazioni consentite precedentemente.

Circa i rimedi di prossima attuazione, espone i motivi per i quali non sarebbe opportuno nè estendere la possibilità della integrazione del Collegio giudicante mediante intervento di vice-pretori onorari nè adottare il sistema francese per cui il presidente può chiamare caso per caso un avvocato a integrare il collegio.

Crede invece preferibile: 1. Il ripristino dell'applicazione di magistrati da uno ad altro collegio previo parere del Consiglio Superiore della Magistratura; 2. Il permettere la destinazione dei pretori al tribunale e alle regie procure, provvedendo alle vacanze da essi lasciate nei mandamenti con un concorso per un congruo numero di uditori giudiziari.

Quanto ai rimedi che potranno essere attuati in seguito, conviene con l'on. Meda nella opportunità di elevare la competenza pretoria e di semplificare il procedimento civile in alcune categorie di controversie mediante l'introduzione del procedimento per ingiunzione.

Per il personale di cancelleria il guardasigilli confida poter rimuovere l'ostacolo opposto dalla legge sulla burocrazia, alla nomina dei 600 vincitori dell'ultimo concorso, presi gli opportuni accordi col Ministro del Tesoro e con la Commissione parlamentare per la burocrazia.

* * *

Concluda augurandosi che le sue franche dichiarazioni varranno a rassicurare l'on. interpellante e la Camera che le cause del disagio negli uffici giudiziari saranno gradualmente e rapidamente eliminate, così che l'amministrazione della giustizia possa avere quel regolare ed ordinato svolgimento che è condizione indispensabile per ogni civile progresso.

La interpellanza dell'on. Meda si trasforma in mozione.

L'on. MEDA ringrazia il Ministro Guardasigilli per le sue assicurazioni. Pur nutrendo fiducia che le promesse dell'on. Rossi avranno sollecita attuazione, l'on. Meda, però, crede opportuno trasformare la sua interpellanza nella seguente mozione: «La Camera, ritenuta l'urgenza di rimuovere il disagio e il disservizio in cui si svolge l'Amministrazione della giustizia con grave danno dell'autorità dello Stato e con intollerabile perturbamento degli interessi morali materiali ed economici dei cittadini, invita il Governo a provvedere legislativamente perchè:

a) sia regolata la competenza dei giudici in materia civile e commerciale, adeguando il valore nominale della moneta al valore reale delle cose;

b) sia introdotto nei nostri ordinamenti il procedimento per ingiunzione, in conformità al disegno di legge 16 luglio 1919 N. 4177».

Il Ministro Guardasigilli on. ROSSI aggiunge nuove assicurazioni che i provvedimenti da lui testè enunciati non subiranno altri ritardi.

Il PRESIDENTE comunica che sarà stabilito il giorno in cui verrà discussa la mozione dell'on. Meda.

La politica nelle nuove provincie

Segue una interpellanza dell'on. FLOR, socialista, così concepita: «Al Presidente del Consiglio, per sapere quali provvedimenti intenda prendere al fine di far cessare la equivoca politica sin qui adottata nelle nuove provincie, la quale, provocando lotte intestine fra i due popoli, viene a menomare il rispetto della legge e dell'autorità dello Stato ed a colpire in particolar modo gli interessi delle classi lavoratrici».

L'on. FLOR lamenta che nessun Ministro si sia preso il disturbo di rendersi conto delle vere condizioni delle provincie liberate. Critica vivacemente la politica del Governo, e sostiene che da questa politica deriva in gran parte il disagio di quelle popolazioni.

L'on. GRANDI Rodolfo, popolare, per fatto personale, spiega le ragioni per le quali la Commissione consultiva per le nuove Provincie non ha ritenuto opportuno l'introduzione del C. P. italiano in quelle provincie.

L'on. GIUNTA fascista, anche per fatto personale, dichiara di essere stato lui a denunciare il preteso accordo bolscevico tra l'on. Toggemburg e l'on. Morgari. Ringrazia l'on. Flor di aver detto che l'on. Toggemburg non ha la capacità di un eventuale accordo di questo genere. Prende l'occasione per dichiararsi contrario all'adozione del C. P. nelle nuove provincie.

L'on. DE GASPERI, popolare, svolge poi una interpellanza analoga a quella dell'on. Flor.

Parlerà quindi l'on. CASERTANO dopo di che si toglie la seduta.

Il disegno di legge

per la nominatività dei titoli

Montecitorio è oggi spopolato, come in ogni lunedì di interrogazioni ed interpellanze. I pochi deputati presenti commentano ancora l'interessante discussione notturna che si ebbe sabato; e le decisioni del Consiglio dei Ministri tenuto ieri mattina.

Il Consiglio ieri mattina riunitosi alle ore 10.30 è terminato alle ore 12.30. Erano presenti tutti i ministri.

Il Ministro degli Esteri, on. Schanzer, ha riferito — nella imminenza della sua partenza per Parigi — sulla situazione internazionale, intrattenendo i colleghi specialmente circa i lavori della *imminente Conferenza per l'Oriente*. Quindi il Ministro della Marina, on. De Vito, ha riferito sullo *sciopero portuario*.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato il disegno di legge presentato dal Ministro delle Finanze, on. Bertone, sulle «disposizioni relative alla nominatività dei titoli» e lo ha autorizzato a presentarlo al Parlamento con richiesta di discussione d'urgenza. Il disegno di legge consta di 4 articoli e stabilisce la ritenuta del 15 per cento sugli interessi, dividendi e premi di tutti i titoli di credito emessi dallo Stato, Provincie, Comuni, Enti e società, che non vengano convertiti in nominativi. Sono esclusi da ogni ritenuta e da ogni obbligo i buoni del Tesoro ed i Depositi a Risparmio di qualunque forma.

Il Consiglio si è infine occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha approvati i seguenti provvedimenti: Schema di R. Decreto concernente *provvidenze economiche al personale di ruolo dell'Amministrazione del cessato regime.* — Schema di Regio decreto contenente modificazioni al regolamento del Banco di Sicilia — Schema di Regio Decreto circa il numero degli insegnanti titolari di primo e secondo grado da adibirsi alle varie scuole militari — Schema di disegno di legge *concernente le espropriazioni dei terreni per le opere militari costruite nella zona di guerra* — Disegno di legge che autorizza l'amministrazione *delle Ferrovie dello Stato ad assumere impegni per la somma di lire 1.750.000.000 per spese straordinarie* — Disegno di legge per la proroga dell'articolo 1 del T. U. delle disposizioni legislative *per la concessione delle terre* (R. D. 15 settembre 1921, n. 2047).

La discussione dei bilanci

Domani la Camera riprenderà la discussione dei bilanci; ritornerà ad esplicare la sua importante e maggiore funzione: quella di controllo dell'amministratore statale, ch'essa aveva disgraziatamente troppo obliato con evidente e grave discapito della nazione. L'ultimo bilancio che fu regolarmente discusso ed approvato fu quello dell'Agricoltura nel marzo-aprile 1916; poi fu iniziata anche la discussione di qualche altro, ma non fu condotta a termine per la conversione in legge. Dopo sei anni precisi il Parlamento riprende dunque finalmente la sua funzione maggiore e più delicata; e di questo va dato elogio al Presidente del Consiglio on. Facta che ha voluto decisamente che Camera e Senato tornassero alla esplicazione della più ed utile loro attività, e che si ponesse termine al troppo comodo ma pericoloso costume degli esercizi provvisori.

La discussione dei bilanci si inizia domani con quella del *Bilancio dell'Interno;* e dopo di esso saranno discussi — in questo periodo di lavori — quello dei *Lavori Pubblici* e quello della *Guerra*.

L'accordo per il patto agricolo nel Novarese

NOVARA, 19. — I rappresentanti degli agricoltori e quelli dei lavoratori della terra hanno ultimato le trattative per il nuovo concordato agrario, riducendo le tariffe dal 15 al 25 per cento e mantenendo le 8 ore lavorative.

Le parti sono venute ad un completo accordo superando molte difficoltà e scartando così la questione politica, che intralciava il corso delle discussioni.

Ora che fra agrari e lavoratori rossi si è stabilito l'accordo, si concluderà un patto di lavoro fra le leghe bianche ed i piccoli proprietari riguardo ai lavori della monda e del taglio dei risi.

La monda viene retribuita con questo patto con L. 12 per ogni giornata di lavoro di otto ore.

Il Senato inizia la discussione

sulle comunicazioni del Governo

Seduta del 20 marzo 1922

Alle 16 precise il Presidente on. TOMMASO TITTONI dichiara aperta la seduta.

L'aula è discretamente popolata; le tribune invece sono quasi deserte.

Mentre il segretario on. PRESBITERO dà lettura del verbale precedente — che viene approvato senza osservazioni — al banco del Governo prendono posto i ministri Peano, Anile, Bertone e Fulci: cui poco dopo si aggiunge il Presidente del Consiglio on. Facta.

L'ordine del giorno reca per primo oggetto la discussione sulle comunicazioni del Governo. Gli inscritti sono diciassette: e cioè i senatori Pellerano, Tamassia, Campello, Gallini, Foà, Giacomo Ferri, Vitelli, Conti, Presbitero, Rava, Di Brazzà, Gesualdo Libertini, Amero d'Aste, Bettoni, De Blasio, Garofalo e Fracassi.

Il sen. Silvio Pellerano

Il primo oratore, on. SILVIO PELLERANO parla, da principio, fra una certa rumorosa disattenzione del Senato, che il Presidente reprime con una energica scampanellata. Egli si propone di trattare alcuni dei problemi che più agitano l'opinione pubblica. Ed innanzi tutto del problema finanziario, sostenendo la necessità di un coordinamento di provvedimenti atti a ridurre l'impressionante disavanzo del bilancio.

Ricorda che l'Inghilterra sta attuando miliardi di economie e che l'Italia deve seguirne l'esempio con energia e con fermezza. La stessa Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia ne ha indicate parecchie, di coteste economie che si impongono. Il Governo deve far sue tali idee e tradurle in atto. Bisogna abolire certe indennità agli impiegati, specialmente quelle per lavoro straordinario: bisogna frenare lo spreco provocato dal gran numero di automobili che ora sono a disposizione dei diversi dicasteri. Nota che nell'esercizio 1920-921 per le varie indennità di carovivere ed altre, il bilancio dello Stato ebbe un aggravio di 1 miliardo, 575 milioni, 277.530 lire. Orbene, di questa somma 472 milioni rappresentano indennità assolutamente ingiustificate, assolutamente non necessarie. Si incominci intanto con il falcidiare questi milioni!

Si occupa poscia della esportazione e della importazione, notando l'enorme sbilancio fra esse: l'Italia importa più assai di quello che dovrebbe importare, e non esporta quanto le speciali sue industrie consentirebbero. Accenna ai provvedimenti che il Governo dovrebbe prendere sollecitamente per favorire in ogni modo l'esportazione, specialmente di prodotti delle industrie agricole e vinicole. Solo quando avremo un bilancio restaurato definitivamente, quando avremo, con virile energia, posto un freno al dilagare delle sfere, mercè economie, il Governo potrà dedicarsi al risolvimento degli altri molteplici problemi dalla cui soluzione dipende l'avvenire della Patria. (Approvazioni).

Per gli ufficiali e i sottufficiali

L'on. conte CAMPELLO premette che avrebbe voluto intrattenere il Senato sulle attuali condizioni degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, e dalle gravi conseguenze che esse avrebbero avuto sul futuro reclutamento. Ma dopo le dichiarazioni al riguardo fatte al Senato ed alla Camera dal Presidente del Consiglio, e che il Senato ha accolte con così unanime fervore di consenso; dopo la presentazione sollecita di un disegno di legge, che già si trova davanti all'altro ramo del Parlamento, all'oratore non rimane che ringraziare il nuovo Gabinetto, riservandosi di ritornare sull'argomento quando il disegno di legge verrà all'esame del Senato.

Fa quindi alcune raccomandazioni al Governo, trattando specialmente del reclutamento degli ufficiali: in tempo di pace il reclutamento non deve evidentemente essere fatto con i criteri che si spiegano in tempo di guerra. E questo invece ancora si verifica. Bisogna provvedere: gli ufficiali devono avere titoli di studio, devono frequentare corsi speciali. Solo così si avranno buoni ufficiali.

L'oratore si occupa poi della delicata, ma urgente questione della epurazione dei quadri. Vi sono purtroppo persone moralmente non degne di vestire la divisa gloriosa del soldato italiano, le quali conservano l'onore di portare le spalline. Occorre espellerle, occorre epurarei (Approvazioni). Occorre addivenire alla rimozione dal grado ed alla cancellazione dai quadri dell'Esercito di chi non è degno di figurarvi.

L'on. Campello tratta quindi la questione degli ufficiali in congedo, la cui sistemazione economica si impone, ed ammonisce che la salvezza del Paese non può andare disgiunta dalla compagine dell'Esercito. Siamo al quarto anno dopo la guerra, e il periodo di crisi ancora non è stato superato. Ciò non deve continuare. Il Governo farà opera di saggio ed illuminato patriottismo se provvederà subito a che la Patria riabbia un Esercito ordinato e saldo. (Applausi).

Contro la proporzionale

L'on. Carlo GALLINI, già sottosegretario di Stato alla Giustizia, svolge un suo ordine del giorno contro la proporzionale. Col duplice esperimento delle elezioni politiche a sistema proporzionale si sono deformate e paralizzate le sapienti norme di diritto pubblico, sancite dallo statuto e praticate per oltre settant'anni. L'oratore sostiene che col sistema della proporzionale, coloro che sono incaricati di formare l'amministrazione dello Stato, anzichè proporsi come fine supremo i grandi interessi della Patria, la sua ricostruzione economica ed il suo prestigio dinanzi al mondo, sono costretti a subire volontà irresponsabili ed a concentrare i loro sforzi per raggiungere la maggioranza dei voti fra gruppi artificiosi, dissenzienti ed insidiantisi tra loro. Urge dunque purificare le sorgenti dei pubblici poteri. Per tali considerazioni ha presentato l'ordine del giorno con cui il Senato invita il Governo a proporre sollecitamente l'abrogazione o una radicale modificazione della vigente legge elettorale politica. (Applausi).

Una drammatica aggressione a Firenze

e l'oscuro movente del delitto

FIRENZE, 20. — In via della Costa Scarpuccia abita il comm. prof. Giacomo De Nicola, direttore del Museo del Bargello, insieme alla moglie Petra Brand, di anni 45, nata a Schien (Norvegia), alla figliastra signorina Ebe, di anni 21 e ad un cugino della signora Brand stessa, l'ex-ufficiale austriaco Adolfo Staif, di anni 31, nato a Zara e domiciliato a Firenze da pochi mesi.

La storia di un agguato

Come a suo tempo ebbi a informarvi, la sera del 22 febbraio scorso lo Staif, la cugina Petra e la signorina Ebe cenarono in una trattoria di via Antinori e verso le 23 si incamminarono per restituirsi alla propria abitazione. Giunti in via de' Bardi lo Staif fu aggredito da 4 sconosciuti uno dei quali lo ferì con un pugnale al basso ventre. La signora Brand e la figlia non furono in grado di fornire notizie utili a rintracciare gli aggressori. Questa circostanza mise in sospetto la polizia, la quale però, per tre settimane, non riuscì a fare luce.

Il commissario Cammarota, di San Giovanni, alla fine della scorsa settimana potè accertare che all'aggressione dello Staif avevano partecipato certi Ezio Scotti, di anni 33 da Incisa Valdarno, studente del 2.o anno di ingegneria nel Politecnico di Torino, e Gino Innocenti, detto «Pascià», ex-portiere del Fascio di combattimento.

Lo Scotti venne arrestato a Santa Croce sull'Arno e tradotto a Firenze. Egli finì per confessare di conoscere l'Innocenti, il quale, una sera, gli aveva proposto di andare con lui e con altri due a bastonare un ex-ufficiale austriaco, perchè pericoloso comunista. Egli accettò e partecipò all'aggressione. Aggiunse di avere notato, con sorpresa, che le due donne, veduto aggredito e percosso il loro cavaliere, si misero in disparte senza emettere neppure un grido di soccorso. Continuando le indagini, il commissario faceva arrestare il meccanico Davide Franciolini, di anni 23, amico dell'Innocenti. Anche questi confessava di aver partecipato all'aggressione, aggiungendo che l'Innocenti gli aveva confidato che egli aveva organizzata l'aggressione contro lo Staif non per motivi politici, ma perchè ne avrebbe ricevuto il mandato dall'amante dell'ufficiale stesso che avrebbe voluto ad ogni costo disfarsi di lui.

Aggiunse che aveva ricevuto un piccolo acconto del compenso pattuito, del quale acconto consegnò a lui 2 lire. La rivelazione del Franciolini veniva a porre in una nuova luce il tragico episodio: la politica scompariva per cedere il posto ad un dramma complesso e pieno di ombre e di misteri. Frattanto veniva rintracciato e arrestato, presso i parenti della moglie, a San Casciano in Val di Pesa, l'Innocenti detto «Pascià», il quale, tradotto a Firenze, fece questo sensazionale racconto:

Intrigo di donna?

«Sono io che ho organizzato e diretto l'aggressione contro l'ex-ufficiale Staif. Però non si tratta affatto di cosa politica. Io ho agito perchè ebbi il mandato dalla signora Brand, in seguito ad una proposta di certa Maria Meoni, una vecchia cameriera che stava prima a servizio presso la signora stessa. Un giorno ero alla sede del Fascio, in piazza Ottaviani, quando venne a trovarmi la signora Brand. Quest'ultima mi disse che avrebbe avuto bisogno di me perchè voleva che «arrivassi» il suo amante. Si stabilì un appuntamento, e il giorno dopo io mi recai in casa della signora, la quale mi dette del denaro e mi offrì delle sigarette. Ci tornai altre due volte ed infine ci si trovò d'accordo. La signora mi narrò di avere nella sua casa il suo amante, l'ufficiale austriaco Staif, che tutti credevano suo cugino. L'ufficiale non aveva che 150 lire al mese di pensione, e perciò la sfruttava largamente, tantochè ella se ne voleva disfare in tutte le maniere, anche per evitare che il marito si accorgesse, un giorno o l'altro, della tresca. Mi riuscì insomma che se lo «arrivavo» mi avrebbe compensato. Fu così che io, fingendo che si trattasse di un comunista, invitai alcuni miei amici a seguirmi nella «spedizione». Certamente io non vibrai il colpo di pugnale, ma seppi che lo aveva vibrato lo Scotti».

L'Innocenti venne messo a confronto con lo studente Scotti, il quale negò energicamente di avere vibrato il colpo di pugnale allo Staif. Intanto venne arrestato anche il quarto aggressore, il cuoco Mario Pratesi, il quale affermava di avere veduto l'Innocenti con un pugnale in mano colpire lo Staif.

L'agente investigativo Cinciripini che abita nel quartiere soprastante a quello dei coniugi De Nicola, dichiarò al commissario di avere veduto l'Innocenti, pochi giorni prima dell'aggressione, uscire dalla abitazione della signora Brand. Questa, messa a confronto con l'Innocenti, dichiarò risolutamente che non lo conosceva, ma poi finì col riconoscerlo per un individuo che le si era presentato alla porta di casa ad offrirle degli oggetti in vendita. La Maria Meoni, di anni 50, nata a Pranilcuore e domiciliata in Firenze, arrestata essa pure, ammise di avere presentato per combinazione la signora Brand all'Innocenti e null'altro.

L'arresto della signora Brand...

In seguito a questi risultati, la signora Brand venne arrestata, e il marito prof. comm. De Nicola e la figlia Ebe furono invitati a recarsi al commissariato per essere interrogati. Dai varii interrogatorii si è appreso che la signora Brand, dieci anni sono, dopo aver divorziato in Norvegia, sposò il comm. De Nicola.

Nell'aprile dell'anno scorso essa si recò insieme alla figliastra all'estero, rimanendo assente da Firenze fino al novembre scorso. Tornò accompagnata dall'ex-ufficiale austriaco, che presentò al marito come proprio cugino. Lo Staif fu ospitato in casa De Nicola e la signora gli approntò una bella ed elegante camera. La signora Brand afferma di aver conosciuto il cugino nel Tirolo presso i suoi zii dai quali si recò in estate. Lo Staif le disse che voleva impiegarsi in Italia, e allora lo invitò nella sua casa a Firenze, offrendogli ospitalità fino a quando non si fosse sistemato.

Lo Staif, alla sua volta, confermava questi racconti, negando di avere avuto rapporti intimi con la signora.

...e i suoi precedenti

Ore 18. — Sui precedenti della signora De Nicola si hanno queste notizie: essa era sposa del signor Federico Brand di Norvegia, persona di ottime condizioni finanziarie. Da questo matrimonio erano nate due figlie, Ebe attualmente di anni 18 e Maria di 12. I signori Brand vennero a Firenze circa 40 anni or sono e presero in affitto quell'appartamento sulla costa Scarpuccia, ove abita adesso il comm. Nicola. Trascorsi pochi mesi i coniugi Brand ripartirono. Ma dopo qualche anno la signora Brand fece ritorno insieme alle figlie a Firenze, divorziata dal marito. Conobbe allora il direttore del Bargello comm. De Nicola, e per la viva simpatia che li univa ben presto si sposarono. Dopo una felice luna di miele cominciarono i viaggi della signora con le figlie, e l'ultimo fu quello dal quale ritornò insieme col tenente Staif.

I sei arrestati per il mancato omicidio dello Staif sono stati rinchiusi nel carcere. L'Innocenti, detto «Pascià», Franciolini, Pratesi, Scotti, in quella delle Murate; la signora Brand-De Nicola e la Meoni in quella di Santa Verdiana.

Del fatto è investita l'autorità di P. S. e compirà l'istruttoria il giudice istruttore cav. Barbero. Quattro individui sono stati denunciati, per correità in mancato omicidio: la signora Brand di mandato nel delitto e la Meoni di complicità nel mandato. L'Innocenti e lo Scotti erano stati espulsi dal fascio di combattimento prima che commettessero l'aggressione.

Il Franciolini e il Pratesi non sono mai stati fascisti, ma solo amici personali dell'Innocenti. Le indagini continuano.

CRONACHE DI LETTERATVRA

Serra e i serriani

Abbiamo visto un lungo studio inedito di Renato Serra, intorno ai libri di Vincenzo Morello e di G. A. Borgese su Gabriele d'Annunzio; studio che presto uscirà, insieme ad altri inediti, nel quarto volume delle Opere. Non ci sembra che esso debba considerarsi contribuzione molto notevole alla critica dannunziana. Nelle Lettere (Opere, vol. III), soffermandosi principalmente sul d'Annunzio delle Faville e della Leda, il Serra aveva saputo dire assai più. Questo, evidentemente, è un lavoro dimenticato nel cassetto, o buttato giù per uso personale. E alcune parti non esistono che come labilissimo accenno.

Ma proprio in questo carattere riservato e provvisorio sta, a nostro vedere, uno speciale vantaggio dello scritto in parola. E, in questo senso, la polemica contro il Morello e il Borgese; le concessioni che, in qualche punto, il Serra sembra decidersi a fare all'uno ed all'altro; le osservazioni circa una dignità letteraria che sopravviveva negli usi dei vecchi chroniqueurs, e circa la improvvisazione filosofica e indelicatezza artistica dei nuovi critici: tutto questo non interessa gran che come quel gioco di gatto e topo ch'egli seguita a fare col Borgese; e che non è, forse, del miglior gusto. Fuo dunque ch'ei, col Borgese, fosse la preoccupazione d'una fatica personale, ogni volta scriveva intorno al d'Annunzio. Non ci trovammo troppo da ridire, dal momento che, in un modo o nell'altro, egli giunse a intuizioni e giudizi, sbagliati in parte, ma, in parte, anche pel Serra, inoppugnabili; al di là dei quali non arrivò di certo, almeno in questo scritto, lo stesso Serra.

Insomma, questo scritto ci par significativo, sopratutto in quanto permette di cogliere, in una fase preliminare, il metodo del Serra, confermandone la sincerità e, nello stesso tempo, certe caratteristiche deficienze. Le quali sarebbe stato naturale egli avesse ricoperte o drappeggiate, in vista del lettore; ch'è portato di decenza, ed artifizio di persuasione. Vedendo, invece, come le accetta, e l'ufficio al quale, discorrendo solo con sè stesso, le adopra, vien da dubitare se, di tali deficienze, egli avesse assolutamente coscienza. La sua maniera di subirsi apparisce troppo liberale, almeno per un critico.

Vien da dubitare, in altre parole, che l'opera del Serra debba esser ricondotta su un piano d'intenzioni più speciali di quelle che si attribuiscono, abitualmente, alla critica. E allora perderebbero d'ingiustizia ed acrità anche certi procedimenti serriani, nei quali si finirebbe per riconoscere la franca arbitrarietà del letterato, distaccato da tutto, fuorchè da certe sue condizioni di quel dato momento, ch'egli tenta significare non in una maniera diretta, chè ciò lo condurrebbe alla vera lirica, ma traducendole in un sistema d'insoddisfazioni colturali e nostalgie. « *La chair est triste, hélas, et j'ai lu tous les livres....* » E' singolare che, dove egli ammira, la sua ammirazione si orienti sempre verso un'opera che egli potrebbe ammirare anche di più, e non è mai quella che si ritrova sottomano. E così dove nega: occupato subito a smentire la sua negazione, o attenuarla. Perchè il suo interesse non è di ricreare criticamente l'opera bella; o di risolvere nella sua contraddizione l'opera mancata. Il suo interesse è verso sè stesso; e difatti non è mai in lui traccia di uno sforzo per spostarsi, come fa il critico, verso i più convenienti punti di vista; ma quella ingenua e a volte insolente affermazione del proprio modo di essere e sentire, ch'è alla base dell'attività d'ogni artista.

Ma essendo egli rimasto, in gran parte, un artista potenziale, non ebbe modo di differenziarsi se non, per così dire, respingendo o accomodando le soluzioni e risposte alla sua personale esigenza, che egli trovava in giro nella letteratura contemporanea. Lo faceva con ogni riguardo; con sottile capacità di sfumature. Ma una continua definizione per contrapposti ed esclusioni, per quanta industria vi si impegni, di necessità riesce mancata. Che dove egli si accorgesse, come in queste pagine sul d'Annunzio, che, a un dato punto non si poteva continuare con fughe e sottintesi, e occorreva pigliare il toro per le corna, e affrontare il rischio d'una spiegata definizione, ciò non gli era di pretesto che a un'altra forma di effusioni personali, e rinvii critici. Sul quale metodo di sfoghi e reticenze, si disse a lungo, sono ormai parecchi anni, a proposito del volumetto *Le lettere*, nè intendiamo ricopiarci. Se mai vorremmo diminuire la parte che allora si faceva a un disegno definito ed acerbo; per riconoscere, invece, che tutto proveniva, assai naturalmente, dalla fatalità del temperamento.

Comunque sia, oggi rimane il rammarico di non aver avuto del Serra molte più espressioni propriamente liriche e paesistiche; come in certe parti del saggio su *Pascoli* e dell'*Esame di coscienza*, e in alcune lettere; mentre la critica, germinata da un'ottima disposizione umanistica, si complicava, nel processo descritto; e finiva in qualche cosa che ha meno a che vedere con quel tipo letterario tutto chiaro e sostanziale che il Serra vagheggiava.

Il paradosso del Serra fu, probabilmente, nel ritenersi, come per una certa ritrosia, fuor d'una posizione nella quale invece egli era impegnatissimo: la posizione, così comune ai giovani di sette e otto anni fa e ai non più tanto giovani d'oggi, dell'artista involuto, che bene e male cerca d'esprimersi attraverso valori critici: ma è convinto di non fare che della critica pura. Sainte-Beuve, De Sanctis, Croce, c'insegnano che la critica è tutt'altro. Siamo ancora lontani dall'averlo imparato. Per la stessa schiettezza ed intensità del suo impulso lirico, in quel tempo, con tutto che potesse parere, Serra era quanto mai lontano dalla possibilità di profittare di cotesti esempi. Di qui la maniera, e a volte la posa, dell'estendere in funzione di giudizio staccato e responsabile il suo *sensibilismo*. Di qui, anche, l'odiosità d'un sistema d'intransigenze, il quale in fondo non si basava che sopra alcuni presupposti individualissimi; e teneva come paragone assoluto quello che lo scrittore aveva per suo particolare stato di grazia: insomma il preciso contrario d'una posizione di scienza.

Notevoli osservazioni, intorno al *caso Serra*, e in uno spirito assai vicino a quello delle nostre, ha dato recentemente Francesco Flora, in un volume: *Dal romanticismo al futurismo* (Ed. V. Porta, Piacenza); benchè forse, dal disegno polemico dell'opera, sia stato portato, nei riguardi del Serra, a qualche apprezzamento che conveniva mitigare. Valga questo come semplice accenno; perchè del libro del Flora dovremo tornare a discutere partitamente.

Bisogna guardarsi, frattanto, dal confondere la diretta responsabilità che il Serra può avere avuta nel valorizzare alcuni di quegli equivoci, con la responsabilità, ben maggiore, di coloro che, prima su lui, poi sulla sua memoria, impiantarono una vera speculazione letteraria. Il discredito di quegli anni, per quanto riguardava le cose della poesia e della critica; il confuso eccitamento che dalla guerra si propagò anche sulle più estranee opinioni; il sentimentalismo [illegible] il purismo [illegible] [illegible] dei vicini Lettere (1914), [illegible] verso un gruppo, quanto mai eterogeneo, di letterati che allora tenevano il campo. Ci fu qualche scambio di complimenti, qualche civetteria. Ma se il Serra avesse potuto supporre a quali conseguenze complimenti e le civetterie avrebbero condotto, non c'è dubbio che si sarebbe delicatamente astenuto.

In tutta questa faccenda, De Robertis recitò, framezzo ai farisei, la parte dell'innocente, dell'ispirato. L'involontaria caricatura del Serra, ch'egli offerse nella prefazione all'*Esame di coscienza*, è la riprova d'una sincerità di ferro. Veramente non si sapeva, leggendola, dove finisse il mistero eleusino e cominciasse la farsa. Erano anche nel De Robertis, vivaci preoccupazioni teoriche; e accenti di gran dolore, quando parlava, inascoltato come Isaja, della difficoltà infinita e dell'infinita responsabilità dell'atto di *leggere*. Tutta la gamma della tristezza profetica era affiorata in coteste omelie, con annesso anatema sugli usi correnti. Tutto il salterio — *Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui: Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit*... Ma fu atteso e mancò fino all'ultimo un esempio concreto dei nuovi risultati ai quali il vaticinante intendeva condursi, con il suo sistema di lettura integrale. Alla tragica figura dell'artista soltanto d'intenzione, che inesauribilmente discetta intorno alla bellezza, allo stile, ai trucchi e agli artifizi, e non ci dà mai, comunque piccola, un'opera di arte, s'era aggiunta, nel museo della teratologia letteraria, l'altra figura: del critico talmente investito della propria responsabilità, da non far altro che smaniare pensando alla terribilità del *leggere*, senza mai decidersi ad aprire un libro.

Assai diversa la posizione del Pancrazi che, del resto, nel tempo del quale ci occupiamo, era ancora a' primi preludi, mostrando d'aver capito quanto nelle forme in corso, conveniva al suo temperamento. Si potrebbe dire, all'incirca, che egli seppe riattaccarsi subito al Serra migliore; con minor brivido; ed evitando di emulare quanto nel Serra, per un impeto profondo, talvolta saliva alla vera poesia. Si contentò dunque di darci un Serra in prosa, lievemente disseccato; ed è poi venuto combinandolo, con crescente successo, in quanto a gusto filologico e in fatto di stile, con gli scrittori toscani, o vissuti nell'atmosfera toscana, della seconda metà dello scorso secolo.

Ma non par dubbio che, anche i' meglio intenzionati, mancasse, almeno in quel momento, una sensibilità propria e un originale orientamento; e cercavano di sostituire la prima arieggiando le stanchezze del Serra, che ogni tanto gli interrompevano la lettura, muovendogli l'anima come in traccia della sua poesia; mentre, nei riguardi del secondo, si illudevano d'essere a posto, e forse contrastare al rigore critico crociano, vagamente accennando a un cotal umanesimo, non mai meglio definito, che in realtà puzzava d'estetismo francese e di lattigine pascoliana lontano un miglio. In mancanza di sostanza si cercavano le quintessenze. Nulla sembrava abbastanza immacolato, alla nuova estetica dell'ineffabile. I massimi poeti venivano scrutati, auscultati, e rimondati di tutte parti ove avessero potuto apparire anche storici, moralisti, etc.; e ridotti a quell'unico verso nel quale finalmente eran poeti davvero, poeti per la pelle, o come allora si diceva *lirici puri*...

A queste piaghe assurde, a queste isole dannate, fermò la sua travagliosa navigazione quella vera zattera della *Medusa* che fu l'ultima « Voce ». Non stiamo a ricordare tutti i fatti orrendi o pietosi che successero in cotesto viaggio; e come i poveri naufraghi arrancavano furiosamente con le formule del più disperato decadentismo, stimolandosi l'un l'altro, e a volte anche mangiandosi l'un l'altro, e ripetendo tutti gli accessi della follia.

Una cosa è sicura: che non potevan commettere imprudenza più grande, più grave indelicatezza (e valga a scusarli lo sgomento e il digiuno) che cercando, come fecero, d'attirare il nome, l'autorità, e, in certo modo, la responsabilità del Serra, su quella che, in fine dei conti, non fu che una loro avventura personale, e un loro personale disastro.

Emilio Cecchi.

TEATRI E CONCERTI

AUGUSTEUM

Concerto Montjovet - Mainardi

Dalla sala accademica di S. Cecilia all'Augusteo è breve il passo e Jeanne Montjovet, avendo per compagno di ventura il violoncellista Enrico Mainardi, lo ha compiuto con la massima franchezza. L'artista, formosa e valente, che ama avvolgere di un fitto velo di dignità l'ardore dell'anima sua, ha voluto offrire un « saggio di stile » ai mille e mille frequentatori del mausoleo di Augusto: perciò, ripudiando ogni musica di facile effetto, ella ha cantato composizioni ardue e abbastanza severe di Bach e di Gluck, un'aria del *Don Giovanni* di Mozart e poi alcune liriche di Berlioz, Chausson e Duparc. Bagaglio principesco, in cui nulla potrebbe trovarsi di contrabbando. Musica, però, soltanto parzialmente atta a soddisfare un pubblico domenicale, che sente la nostalgia del sole verberante le ville romane e pretende che molta luce si sprigioni dalle musiche eseguite all'Augusteo.

Orbene, il canto *Auprès de toi* dell'immortale G. S. Bach è tutto bello, ma senza alcuno sfavillìo; il *Recitativo ed aria* dell'*Ifigenia in Aulide* di Gluck, raggiunge le vette del patetico e si snoda con indicibile maestà, però, nell'insieme risulta un quadro privo di scarlatto; l'*aria di Donna Anna*, del *Don Giovanni*, non è certo la pagina più geniale della sterminata produzione mozartiana e il povero Ernesto Chausson ha scritto di assai meglio che la *Chanson perpetuelle*, lunghetta e monotona anzi che no. Ottima invece è l'*Absence* di Ettore Berlioz, melodiosa e intensamente espressiva: di questa lirica, la Montjovet ha fatto, ieri, una deliziosa creazione. Al non breve elenco va aggiunta la celebre *Phydilé* di Henry Duparc, composizione raffinata, poetica, originale, che tuttavia lascia il pubblico incerto, per il predominio del commento orchestrale sul canto. La voce spiega quel che l'orchestra dice... Si desidererebbe il contrario. Data una simile scelta di musiche — tutte pregevoli, ma nessuna, all'infuori dell'*Absence* del Berlioz, capace di avvincere prepotentemente il pubblico — si può affermare che il successo di Jeanne Montjovet sia stato il più lieto che ella potesse sperare. L'uditorio ha notato la magistrale bravura dell'interprete, nel vasto frammento dell'*Ifigenia in Aulide*, reso con accento di fierezza e pur con intima commozione. Ha, inoltre rilevato gli sforzi della Montjovet per tradurre limpidamente il pensiero di Bach e quello di Mozart. Quanto alla *Chanson perpetuelle* dello Chausson, dobbiamo dire, per amore della verità, che essa ha lasciato indifferentissimi gli ascoltatori. Invece *Phydilé*, malgrado l'inconveniente accennato, è stata accolta con discreta simpatia. In realtà, i più colti degli ascoltatori avevano già da tempo appreso, non solo a stimare, ma ad amare Henry Duparc per altre liriche e segnatamente per l'*Invitation au voyage*, il *Lamento* e *La vie antérieure*, le più preziose di quante siano state scritte in Francia dal periodo franckiano sino ad oggi. Le migliori composizioni vocali del Duparc hanno una vitalità così piena, da destare l'invidia delle flebili sorelline debussiane...

Di queste sorelline, tutte abbigliate con veli di armonie peregrine, la Montjovet ieri ce ne ha presentata una, all'ultimo momento. Avendo il pubblico chiesto a lei di aggiungere al programma qualche altro numero, ella ha cantato l'*Extase* di Claudio Debussy accompagnata al pianoforte da Alfredo Casella. Il gaudio degli intellettuali si è manifestato con una poderosa acclamazione, alla quale la concertista ha risposto col suo più splendente sorriso. Tutto sommato, la Montjovet deve essere contenta delle accoglienze che ha ricevuto all'Augusteo: effettivamente, ieri il pubblico non altro desiderava che festeggiarla e se ella si fosse avanzata « redimita di fior purpurei » anzichè di asfodeli, cioè si fosse prodotta quale interprete di musiche più attraenti che nobili e pensose, la sua vittoria avrebbe assunto proporzioni insolite.

Il violoncellista Mainardi è stato più perspicace della sua illustre collega. Egli ha dapprima scaraventato sul pubblico un *Concerto* di Antonio Dvorak, pesante come un macigno di trentamila tonnellate, ma poi, ha lenito i contusi con le blandizie care del *Kol Nidrei* di Max Bruch e infine ha divertito tutta l'assemblea suonando la *Danza delle Silfidi* del Popper. Le silfidi, passando nella cassa armonica del violoncello, si erano mutate in un portentoso sciame di api, zanzare, vespe tafani e mosche *tsè-tsè*... Quale inebriante ronzio!

Se il *Concerto* del maestro boemo è cosa tale da far morir l'ascoltatore di oppressione e anche di disgusto, il Mainardi è tuttavia uscito con onore dalla prova pericolosa. Egli, alle prese con una musica senza genialità, vecchiotta, inesorabilmente grave, si è diportato come colui che debba nuotare in un lago di pece. Il fatto di esser giunto alla riva (Dio sa in quali condizioni!) è già un miracolo a dimostra gli eccellenti muscoli e la forza d'animo del nuotatore.

Nel *Kol Nidrei* abbiamo potuto valutare tutta intera la capacità artistica del Mainardi. Ottimo stile, sentimento profondo, nitidezza assoluta. Il concertista ha dinnanzi a sè una via aperta: che egli la percorra, con fermo cuore, dopo di aver strozzato Antonio Dvorak: noi saremo pronti a segnalare le tappe fortunate del suo viaggio.

Quanto al brano del Popper, rinunziando a giudicarlo come espressione d'arte, diremo tuttavia che esso ci è parso adatto a mettere in evidenza le forti qualità tecniche del violoncellista. Naturalmente, il pezzo è stato bissato. Il violoncello, ronzante, scoppiettante e sibilante è parso al pubblico più gradevole di quello che, poco prima, aveva cantato con tanta effusione la melodia ebraica di *Kol Nidrei*.

A. G.

Alfredo Casella alla "Filarmonica,,

Sabato sera, Alfredo Casella ha tenuto, nella Sala dell'Accademia Filarmonica, una importante audizione pianistica. Il battagliero artista, questa volta, non aveva voluto venire ai ferri corti col pubblico e perciò, rinunziando alle musiche ultra-dissonanti da lui predilette, aveva costituito un programma piacevole, eclettico, parzialmente tradizionale, rivolgendosi a Beethoven, Chopin, Scarlatti, Brahms, Franck, Albeniz, Debussy, Ravel e Granados. Nulla — assolutamente nulla — di meno che noto e consacrato all'applauso. Serata, dunque, priva di duelli ed imboscate e trascorsa in un'atmosfera di famigliare cordialità.

Abbiamo tante volte elogiato il Casella per le sue solide e molteplici doti di pianista, che non perderemo il tempo nel rilevare come egli si sia novellamente imposto alla generale estimazione quale esecutore fine e sapiente. Egli ha una personalità ben decisa e oltremodo ragguardevole.

La sua bravura tecnica gli consente di raggiungere il massimo effetto, sia nei brani impressionistici evanescenti, come nelle composizioni classiche di robusta quadratura. Certamente, non tutti possono aderire a qualcuna delle sue interpretazioni. Noi, ad esempio, pensiamo che l'*Evocation* dell'Albeniz debba essere resa con un senso di poesia più languida e che la *Triana* dello stesso Albeniz non vada trattata come un pezzo essenzialmente ritmico. La melodia molle, sensualissima, che forma il nucleo di questa composizione richiede un particolare abbandono da parte dell'esecutore. Ci è sembrato che il Casella, nel suonare i tre brani dell'Albeniz avesse una gran fretta: forse egli ardeva dal desiderio di cimentarsi sul *Preludio, Corale e fuga* del Franck, che appunto era collocato subito dopo e formava il pezzo conclusivo del programma...

Il Casella ci è parso immaginoso e squisitamente espressivo nella *Berceuse* di Chopin, in due *Preludi* di Debussy e nei *Jeux d'eau* di Maurice Ravel: qui, il prestigio dell'esecutore e il buon gusto dell'interprete non avrebbero potuto essere disconosciuti che da una persona in mala fede.

Dopo la magnifica composizione del Frank, interpretata valorosamente, il Casella ha ricevuto tanti applausi che si è ritenuto obbligato, per cortesia, a suonare un pezzo fuori programma: la prima *Arabesque* di Debussy, morbida e svolazzante. Il pubblico ha mostrato di essere riconoscentissimo al concertista del dono signorile. Così, dopo oltre due ore di musica, il convegno si è sciolto, tra battimani e congratulazioni fervent.

A. G.

I balli russi al "Quirino,,

Domani sera inaugura al « Quirino » il breve corso delle sue rappresentazioni la Compagnia dei balli russi, diretta da Ileana Leonidoff e da Aldo Molinari. Il grandissimo successo che questi balli russi riportarono l'anno scorso sulle stesse scene, successo d'altronde pienamente confermato nei principali teatri d'Italia, non mancherà di rinnovarsi quest'anno grazie al repertorio considerevolmente accresciuto, alla ricchezza dei quadri scenici e alla incomparabile eleganza e buon gusto raggiunto.

Tra le novità — oltre i balli già noti — figurano: *Fêtes Persanes, Leggenda d'Israele, Scherzo veneziano, Carnevale russo, Notti di Spagna* e *La tragedia del mago Balanzon*.

Il programma di domani comprende: *Fêtes Persanes — Sevres de la vieille France — Le Canzoni Arabe — Carnevale russo — Pirrica*.

Dirigerà il maestro George Pomerantziw.

"Sei personaggi in cerca d'autore,, all'Argentina

All'« Argentina », dove ieri accorse gran folla per le due ultime repliche de *Il pescatore d'ombre*, si annuncia per domani sera una interessantissima ripresa: *Sei personaggi in cerca d'autore*, che già l'anno scorso, al « Valle », suscitò così vivo fervore di consensi e di discussioni.

"Nelly Rozier,, all'Eliseo

La Compagnia Stabile del teatro « Eliseo » è alle ultime prove della prima novità della stagione di quaresima: *Nelly Rozier*. La bella e comicissima commedia di Hennequin, che forma da anni la delizia dei frequentatori del teatro comico — Gandusio ne è interprete eccezionale — è stata interpretata musicalmente dal maestro Pietro Sassoli, direttore e concertatore della « Stabile ».

Pietro Sassoli è, fra i nostri giovani maestri d'operetta, uno dei migliori. Possiede facile, spontanea ispirazione, soda e vasta cultura musicale. Egli è autore di parecchie operette e fra le più belle ricordiamo: *Nuvola d'oro*, *Gustavo il buonalana*, su libretto di Edmondo Corradi, del quale ancora ricordiamo il grande successo riportato al Nazionale: *Al Confine; L'ultimo Pietro Micca*, ecc., ecc.

Di *Nelly Rozier* la commedia, a quanto dicesi, è rimasta quasi integra, e la musica ne arricchisce i più salienti episodii con melodie di carattere brillante. Un'operetta insomma di carattere assolutamente brioso. Protagonista della nuovissima operetta è Mara Morosini-Pradel, la bella *soubrette* che in poco tempo ha conquistato uno dei primissimi posti nel regno dell'operetta. Frattanto stasera una replica de *L'acqua cheta* nella divertentissima interpretazione dell'Avanzini, del Forcomi, del Carelli, della Vitolo e della Piraccini.

"Tannhaüser,, al Costanzi

Domani sera avremo al « Costanzi » il glorioso *Tannhaüser*. Si tratta di un avvenimento artistico cittadino assai interessante perchè la giovanile opera wagneriana — che sta a mezzo cammino tra il melodramma e il dramma musicale — non è più apparsa sulle scene romane da oltre un ventennio, così che per molti nostri musicofili rappresenta una novità allettante.

Gioverà ricordare che quest'opera, di un romanticismo possente, è vecchia di oltre settant'anni: la *première* del *Tannhauser* ebbe luogo a Dresda il 19 ottobre 1845. Il libretto, ispirato al Wagner da una leggenda tedesca del tredicesimo secolo — *La lotta dei bardi alla Wartburg* — e da un poema cinquecentesco, fu scritto dal poeta-musicista tra il 1842 e il 1843. L'argomento fondamentale è la lotta tra l'amore sensuale e quello spirituale. Tannhauser ondeggia tra Venere e la casta Elisabetta: l'una tenta fiaccarlo con le mortifere estenuanti carezze, l'altra lo attrae per la purità del suo affetto. L'opera principia con lo smagliante quadro del Venusberg, fra canti di sirene e danze orgiastiche, per terminare piamente con la morte di Elisabetta, che offre a Dio la sua vita in olocausto per redimere il peccatore. E Tannhauser trova pace, alfine, presso la bara di colei che ha saputo compiere un sacrificio tanto sublime. Non è facile, invero, trovare un poema lirico di intendimenti così nobili e più ricco di elementi emotivi.

La partitura wagneriana ha gemme risplendenti che già, distaccate dall'aureo monile, sono state cento volte esposte al pubblico nostro. Chi non conosce l'*ouverture*, la *Marcia*, il *Coro dei pellegrini* e la *Canzone della stella*? Ma c'è di ben altro, nel *Tannhauser*! Basta citare la scena del Venusberg, il racconto del terzo atto e il superbo episodio corale che chiude l'opera. Chi andrà domani sera al « Costanzi », avrà da ammirare ed anche, lo speriamo, da divertirsi...

L'interpretazione è affidata ad artisti di buon nome, quali Delia Reinhardt e il tenore Kirschoff — che, sebbene tedeschi, canteranno in italiano — alla signorina Rosa Rodrigo, all'insigne baritono Montesanto, al basso Giulio Cirino, ecc. Dirigerà il maestro Fritz Reiner che già, nei *Maestri Cantori*, ha dato prova di essere un interprete wagneriano di grandissima intelligenza e di vigore non comune.

Annunziamo, intanto, che giovedì tornerà a noi il *Cavaliere della rosa* di Riccardo Strauss, che ha lasciato di sè un così vivo desiderio.

Gli spettacoli al "Valle,,

Al « Valle » ricordiamo per questa sera una interessante ripresa: *La dodicesima notte* di G. Shakespeare, che già fu rappresentata col più vivo successo l'anno scorso sulle scene dell'« Argentina ». La Compagnia Tumiati ci comunica a proposito che la deliziosa parte del clown della commedia shakespeariana, sarà, per gentile consenso della direzione dell'« Eliseo », sostenuta dal tenore Leo Micheluzzi.

Si annuncia per giovedì uno spettacolo in commemorazione di E. A. Butti. Si darà *Fiamme nell'ombra* e prima del dramma Fausto Salvatori parlerà del Butti e dell'opera sua.

Al NAZIONALE. Un'altra replica, questa sera, del divertentissimo programma di Anna Fougez: ieri molto applaudito alle 17 e alle 21.

All'ADRIANO. Un'altra replica questa sera del *Marchese del Grillo* nella brillantissima esecuzione della compagnia Pietromarchi.

Al MANZONI. La compagnia di Vincenzino Scarpetta ripete anche questa sera la brillantissima commedia: *Pronto 6 e 22!*

Al PICCOLI. Seguito sempre dall'unanime consenso del pubblico che accorre in folla giornalmente ad applaudirlo, *Ciottolino*, questo magnifico spettacolo, è alle sue ultime repliche. Oggi se ne dà la 68. replica e si prevede un altro «esaurito». Dopo il «numero» di fantocci, la signorina Zoppi, contralto, interprete della parte di *Ciottolino* canterà alcune romanze.

"La Figlia del Re,, del M. Lualdi a Torino

TORINO, 19, ore 10. — Iersera al teatro « Regio » è andata in scena, sotto la direzione del maestro Serafin, la nuova opera *La figlia del Re*, del maestro Lualdi.

Erano interpreti principali Ester Mazzoleni, l'Abrate, il Granforte e il Pinza.

Durante il primo atto vi è stato un applauso a scena aperta alla signora Mazzoleni, ed alla fine del primo atto gli artisti e il maestro hanno avuto cinque chiamate. Il secondo atto ha riportato un successo ancora più caloroso; alla fine sette chiamate agli artisti, all'autore e al maestro concertatore. Al terzo atto gli artisti e l'autore sono stati chiamati sette volte al proscenio.

L'opera viene giudicata come espressione d'arte eletta. Se la melodia non ha voli straordinari, l'orchestra, in compenso, è ricca di elementi coloristici e drammatici: l'armonizzazione è sempre gustosamente moderna, ma senza stravaganze. Indubbiamente, da oggi il Lualdi va considerato come uno dei migliori operisti della giovane scuola.

Castagna e 5 debutti al "Margherita,,

Un programma veramente eccezionale questa sera con *Castagna* il beniamino del pubblico romano; il Quartetto *Corno d'Oro*, il *tenore Tamagni, Lanti e Melitta, Cournori fils e Sic*, etc. Inoltre: *Hilde, Rosandri* etc.

SPETTACOLI del 20 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22
LUNEDI', 20 — Riposo.
MARTEDI', 21 — Due rappr.: Ore 16.30: Unico Grande Concerto diurno del celebre violinista Mario Vitetta.
Ore 20.30: (28.a abb.): Prima rappr.: TANNHAUSER.
Esecutori: Reinhardt Delia, Kirchhoff Walter, Montesanto Luigi, Rodrigo Rosa, Cirino Giulio. Dirett. Reiner.
MERCOLEDI', 22 — Ore 20.45: (f. obb.): Prezzi normali: IL PICCOLO MARAT.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette
LUNEDI', 20 — Ore 21: Replica della bella operetta di G. Pietri:
Acqua cheta
Grandioso successo

TEATRO QUIRINO
Comp. dei Balli russi « Leonidoff »
LUNEDI', 20 — Riposo.

TEATRO DEI PICCOLI
LUNEDI', 20 — Ore 21: 68.a replica di:
Ciottolino

ADRIANO — Compagnia di operette Pietromarchi — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *L'ombra*.
MANZONI — Compagnia [illegible]politana Scarpetta — Ore 21: *Pronto... 6 e 22*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria* e *Pagliacci*.
NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.
VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *La dodicesima notte*.

VARIETÀ
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo

TEATRO LA FALENA, di Alessandro Uralsky (Via Francesco Crispi, N. 4) — Nuovo - Terzo - Programma — Prezzi normali — Ore 22 precise — Il 24 marzo 1922, Grande ed unica rappresentazione al « Teatro Eliseo ».

BAL TIC TAC. Stasera alle 22 Veglionissimo di mezza quaresima. Grande varietà coi Bilamour's, Mad. Remau ecc. Soupers, Cotillon, etc.

Galeffi alla "Scala,,

MILANO, 18.

(*Renato*). — Iersera, con l'ottava rappresentazione dell'opera *Il Barbiere di Siviglia*, si ebbe alla *Scala* la serata d'addio del baritono Carlo Galeffi. Il teatro, come di solito nelle rappresentazioni in cui si è avuta la fortuna di sentire il grande artista romano — e sono state ben trenta, superando il numero dapprima prefisso — era affollatissimo.

Il celebre cantante, che ovunque ha saputo suscitare dimostrazioni di viva simpatia ed ammirazione, si ebbe anche ieri sera reiterati e trionfali ovazioni e un saluto finale entusiastico, che reco una nota di dolce e indimenticabile emozione, confermando tutto ciò ancora una volta quanto il pubblico apprezzi le grandi doti del mirabile baritono.

Carlo Galeffi cantò or ora fra noi nelle opere *Rigoletto, Il Tabarro, Gianni Schicchi, Parsifal* e *Il Barbiere di Siviglia*. Egli riapparve a tutti nella grandezza della sua arte, con deciso vantaggio nei raffronti tra il suo passato (Scaligero) pur tanto glorioso, e il presente. Nel *Rigoletto*, che fu il caposaldo della prima metà, ed oltre, della stagione, risultò decisamente formidabile come cantante e come attore. A parte gli effetti della voce grande e deliziosa, egli ebbe slanci impressionanti facendoci pensare ai più famosi artisti del teatro di prosa.

Nelle opere *Gianni Schicchi* e *Il Barbiere di Siviglia*, lo vedemmo genialissimo, in campo precisamente opposto al drammatico, dando nuova prova della varietà del suo talento interpretativo, che nel *Tabarro* aveva sollevato un fremito di terrore.

Il baritono Galeffi è partito oggi per Napoli, (aspettatissimo al *San Carlo*), senza aver risposto definitivamente alle insistenze fattegli dalla Direzione della *Scala* per una riconferma per l'anno venturo. Troppe attrattive ha il nostro grande teatro perchè egli possa trascurarle. L'America..., e si, l'America ha tanti dollari..., ma la *Scala* è la *Scala*... e vi è Toscanini e vi è un pubblico che sa fervidamente festeggiare un artista, quando l'artista è schiettamente grande... E c'è questo azzurro di cielo che fa pensare al cielo del Mediterraneo. Possiamo dire, a onore del vero, che da un paio d'anni godiamo a Milano di numerose giornate invernali che ci riportano a San Remo e a Nizza. Oh dolce illusione!... Commendatore Galeffi, tornate fra noi anche l'anno venturo e vedrete che vi festeggerà... anche il sole!

Figure che scompaiono

Enzo Manfredini

E' morto nella Casa di salute di Sant'Agnese un giovane artista che aveva saputo conquistarsi una ben meritata fama a Parigi, dove ha trascorsi gli anni migliori della sua giovinezza irrequieta: Enzo Manfredini. E' morto a 35 anni. Il destino ha spezzato e travolto una giovane esistenza tutta pervasa di sacro amore per la sua arte, un entusiasta della vita, di questa fragile vita, che egli derideva quasi fissandone con la sua genialità gli aspetti più umoristici e più comici.

Era andato a Parigi giovanissimo, attratto dal fascino della grande metropoli. In uno di quegli ambienti caratteristici, dove l'arte si accoppia lietamente alla spensieratezza *bohemienne*, Enzo Manfredini trovò subito il suo posto. Il *Journal*, il *Rire*, il *Sourire* si contesero le sue caricature, i suoi disegni, veri quadri di chiara e precisa significazione nei quali sembra che la parte più misera e più tragicamente comica dell'umanità si sia fermata un istante per contemplarsi e riconoscersi.

Nel 1917 pubblicò un volume: *Quelques dessins de guerre*; un anno dopo lo stesso editore, il Michel, lanciava un secondo volume: *Dessins et legendes*, preceduto dalla prefazione di uno dei più valorosi critici d'arte parigini: Louis Vauxcelles, il quale affermava che Enzo Manfredini possiede *la vis la plus comica que jamais humoriste ait atteinte*. E poneva il nome di questo giovane artista accanto a quelli celebrati di Favre, Forain, Rowlandson, i più grandi caricaturisti del mondo; e aggiungeva: « *on rit d'une observation de Tristan Bernard, d'une boutade de Sacha Guitry, on rit d'un dessin de Manfredini* ».

Ma Enzo Manfredini non era soltanto un grande artista: era anche un gran cuore, chè la generosità non va mai disgiunta dall'arte.

Scoppiata la guerra, volle dimostrare il suo affetto e la sua devozione alla Francia che gli aveva dato la gloria agognata e si arruolò volontario. Non volle entrare nella legione straniera, disdegnando l'elemento eterogeneo che la componeva; volle inscriversi invece fra i porta feriti, non potendo incorporarsi fra le milizie regolari.

E in una notte del settembre 1914, nei pressi di Reims, quando i tedeschi avanzavano su Parigi, il Manfredini fu colpito gravemente all'inguine da un pezzo di mitraglia, e travolto da una carica di cavalleria.

Quando lo trasportarono all'ospedale, i sanitari ebbero a riscontrargli inoltre la frattura della spalla sinistra e gravi contusioni alla schiena.

Guarì lentamente e parve che la sua giovane fibra si irrobustisse nella lunga convalescenza, senza lasciar traccia dell'indebolimento prodotto dalle terribili ferite. Tornò in Italia ed entrò nell'esercito: la sua giovinezza trionfava; ma più che la sua carne, il suo spirito, la sua volontà trionfavano. Per breve tempo, chè Enzo Manfredini non si riebbe più, e quando pareva che l'arte sua lo avesse ripreso fra i suoi fascini delicati, e la matita ricominciava a tracciare le prime linee della sua genialità rifatta quasi più vergine e più pura attraverso il dolore patito, la natura lo tradì, lo colpì vilmente nella sua parte migliore; il suo cervello si oscurò, gli si riempì di fantasmi tragici, e l'artista, a cui sembrava che Dio avesse affidato il compito di far sorridere gli uomini, non sorrise più: le linee del patimento scesero dalle tempia sulle gote scarne e pallide quasi a segnarle del segno della morte vivente. E ora è morto veramente! E' stata una liberazione: sia pace al suo spirito.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Ancora dell'Azienda Elettrica al Consiglio Comunale

(*Seduta del 20 marzo*)

Sempre in seconda convocazione il Sindaco *Valli* dichiara aperta la seduta alle 7,10, presenti non molti consiglieri.

Sull'ordine del giorno chiede la parola *Della Seta*, il quale mette in rilievo una evidente contradizione che è ormai necessario chiarire. Quando la seduta scorsa egli ebbe occasione — discutendosi la relazione sul bilancio dell'Azienda elettrica — di riferire una lettera del rag. Gana, a proposito della morte d'un addetto alle cabine elettriche, in cui s'asseriva che quella morte era avvenuta per mancanza di segnalazioni, il presidente dell'azienda comm. Pavoni disse che quell'asserzione era un'infame menzogna. Ora il rag. Gana ribadisce con dettagli e maggiori precisioni quanto già scrisse. Bisogna chiarire codesta contraddizione e propone un'inchiesta precisa.

Il *Sindaco* dichiara che metterà ai voti questa proposta.

Le forze idriche per Roma

Ha quindi la parola l'assessore *Grisostomi*. Il problema dell'appovvigionamento — dice l'oratore — delle energie idro-elettriche ha importanza pregiudiziale a quello di qualsiasi ulteriore sviluppo civile ed economico di Roma. Mentre per il passato si parlava volentieri di una grande abbondanza di carbone bianco in Italia, oggi si comincia a sentire, che le forze idriche utilizzabili sono minori di quanto si supponeva e d'altra parte il fabbisogno da sodisfare è immensamente più grande. Onde tutti corrono all'accaparramento delle energie idriche tuttora disponibili, diguisachè chi non avrà trovato oggi il suo posto è condannato certamente a non trovarlo mai più. E l'industria privata, di ciò consapevole, è corsa ai ripari, affrettandosi a domandare ogni possibile concessione ancora libera.

Un calcolo molto limitato conduce a ritenere che il fabbisogno di Roma nel prossimo trentennio 1920-50 non sarà inferiore al 125.000 e 130.000 kw. Chi deve produrre questa energia per Roma? l'industria privata o quella municipalizzata? Noi crediamo: l'una e l'altra, per metà circa ciascuna, in modo di potersi esercitare con la produzione comunale rispetto alla produzione privata un'azione calmierante tale, che valga non solo a sottrarre la cittadinanza di ogni minaccia di monopolio, ma anche a garentire un servizio buono ed a buon mercato.

Oggi l'energia che giunge a Roma è per circa 35.000 km. di produzione privata; mentre quella comunale è di appena 4.500 kw. La sproporzione è evidente.

Non entra nel calcolo l'energia prodotta tecnicamente (che purtroppo oggi è abbondantissima), perchè, dato il costo proibitivo del carbone e data la superiore convenienta della produzione idrica, oggi la produzione termica deve considerarsi come una produzione di riserva per le eventuali deficienze di quella idrica o per essenziali bisogni.

Ciò premesso, devesi innanzi tutto tributare lode alla Commissione amministratrice dell'Azienda, la quale, stipulando i due noti contratti, in forza dei quali si è garentita per un notevole periodo di tempo l'acquisto dell'energia, che tra breve produrranno il Comune di Tivoli e la Società dell'Alto Nera, ha provveduto ai più urgenti bisogni del momento, rovesciando una situazione insopportabile preesistente, per cui l'Azienda doveva provvedersi di energia, impetrandola dalla sua concorrente Società anglo-romana.

Ma queste convenzioni non risolvono il problema dell'aumento della produzione comunale diretta.

A questo effetto il programma dell'Amministrazione si concreta nei seguenti provvedimenti, secondo la loro presumibile successione cronologica: ultimazione dell'impianto di Mandela sull'Aniene, riscatto degli impianti di produzione della Società Anglo-romana in Tivoli e della nuova concessione relativa; costruzione dell'impianto progettato a Recentino sul Nera; partecipazione al Consorzio da istituirsi per il Velino; costruzione di altri impianti progettati sul basso Nera e sull'Alto Aniene.

Con queste provvidenze sarà possibile in un congruo periodo di tempo mettere insieme quella produzione municipale di 60 e 65 mila kw. di cui si è parlato.

Per il resto provvederà l'industria privata. Già la Società del carburo, per il tramite dell'Anglo-romana, manda a Roma 20 mila kw di sua produzione; tra breve funzionerà il nuovo impianto del Farfa della Società Anglo-romana; si aggiungano le energie da prodursi dalla Società Alto Nera, della Società Mediterranea di elettricità che ha rivolto la sua attività al Liri, ecc.

Questo il nostro programma, che si collega strettamente alla possibilità dell'ulteriore sviluppo di Roma e che il Consiglio comunale con un'azione rigorosa è chiamato a tradurre in atto.

Parla poi l'assessore *Bandini* che premette ch'egli riteneva oramai esaurita la discussione sul bilancio dell'Azienda elettrica dopo la chiara ed esauriente relazione del presidente Pavoni. Ma il collega Della Seta ha invece addotto degli argomenti cui è opportuno rispondere. Per esempio egli ha definito una mancanza ingiustificabile quella d'aver presentato la relazione dell'Azienda elettrica, senza che l'Amministrazione si prendesse la cura d'accompagnarla con dei chiarimenti in cui fosse espresso anche il suo giudizio. Ora ciò non pare a me una mancanza: senza contare che sempre e dovunque — anche in altri Comuni con Aziende autonome — le relazioni sono state presentate al giudizio del Consiglio senza glosse di sorta, è interesse non solo ma è di pieno arbitrio delle Aziende autonome municipalizzate quello d'amministrare indipendentemente e rendere poi conto di quell'amministrazione. In ciò soltanto sta l'ingerenza delle amministrazioni nelle Aziende autonome municipali. Del resto ad attestare la prima autonomia delle Aziende municipalizzate e la funzione di consulente che soltanto spetta all'amministrazione comunale nei loro rispetti è recente la « soppressione o dell'Ufficio tecnologico e la creazione in sua vece della nuova XII ripartizione, che riguarda le municipalizzazioni e le industrie, la quale meglio risponde allo spirito della legge che creò le Aziende autonome adattandosi anche alle più moderne esigenze.

(*La seduta continua*).

Veglione di mezza quaresima stasera al Bal Tic Tac

Preceduto da ricca varietà con gli insuperabili danzatori eccentrici *Les Bilamour's*, con *l'etoile Mad. Ramau* etc. si svolgerà un brillante cotillon con innumeri sorprese. Mercoledì, spettacoli in onore della graziosa danzatrice classica russa: Mad.lle *Tamara Dolskaja*.

Il Congresso comunista

La seduta inaugurale

Nel salone del ricreatorio Giovanni Montemartini — alle Case dei Tranvieri a Santa Croce — si è inaugurato stamane il secondo Congresso Nazionale del Partito Comunista d'Italia.

Verso le ore 10 il salone era affollato da circa 150 congressisti venuti da ogni parte d'Italia. Erano presenti gli on. Bombacci, Graziadei, Corneli, Belloni, Rabezzana, Gnudi ed altri; i membri del Comitato centrale, il direttore dell'*Ordine Nuovo* dottor Gramsci, il dott. Pastore del *Comunista*; il segretario generale dell'Esecutivo ing. Bordiga e parecchi segretari di Camere del Lavoro fra i quali l'ex-deputato Ferrari.

La seduta è aperta dall'on. Ambrogio *Belloni*, il quale porta ai convenuti il consueto saluto. Segue il consigliere comunale di Roma sig. *Bochicchio* che porge il saluto della Sezione comunista romana. Vengono quindi costituiti gli uffici. Sono nominati alla presidenza gli on. *Roberto* e *Belloni*, come segretari *Azzario* di Cuneo e *Giulianini*, per la verifica dei poteri *Germanetto* di Mondovì e *Michelangelo* di Savona.

L'on. *Belloni* — dichiarando definitivamente costituito il Congresso — dà la parola al rappresentante del Partito comunista tedesco. Questi espone, in un discorso che viene poi tradotto in lingua italiana da *Peluso*, la situazione economica e politica del proletariato tedesco. Egli nota che questa è dominata dalla questione delle riparazioni, cioè del Trattato di Versailles. Alle sue conseguenze la borghesia tedesca ha tentato di sottrarsi fino ad ora, ma a Cannes il ministro Rathenau ha dovuto acconsentire a gravissime misure finanziarie, le quali si ripercuoteranno esclusivamente sulle classi lavoratrici. Il prezzo del pane salirà a cifre favolose, mentre verranno soppressi gli attuali sussidi alimentari. Dovranno essere tassati i salari, ed aumentate enormemente le tariffe postali e ferroviarie. D'altra parte il periodo di apparente prosperità si è avuto in Germania nello scorso anno — dovuto alla possibilità per l'industria di inondare i mercati esteri, approfittando del cambio favorevole, è ormai cessata, perchè ormai il costo dei prodotti industriali all'interno eguaglia o supera i costi esteri. In tali condizioni è prevedibile un periodo ancora più grave per la Germania, e lotte asprissime fra il proletariato e la borghesia che ha il suo duce in Stinnes, divenuto ormai il padrone di quasi tutta l'industria tedesca e che ha l'appoggio del Governo social-democratico-popolare.

L'oratore — che è un deputato al Reichstag — è stato applauditissimo.

Al rappresentante tedesco è seguito il rappresentante del Partito Comunista francese. Anche questi ha parlato a lungo della situazione del suo paese, intrattenendosi soprattutto sulla recente scissione sindacale. Egli afferma che la Confederazione generale del lavoro guidata da Jonhaux è ormai ridotta a 70 mila iscritti, mentre sono 400 mila gli inscritti alla Confederazione unitaria guidata da comunisti e da sindacalisti. Anche l'oratore francese è stato molto applaudito.

Sono state quindi lette le adesioni del Partito comunista d'Austria, del Partito operaio norvegese, del Partito comunista degli Stati Uniti d'America e della Federazione operaia americana.

Il Congresso — in fine — ha deciso di suddividersi in cinque commissioni, per la discussione dei vari commi all'ordine del giorno.

Nel pomeriggio le commissioni hanno cominciato il loro lavoro, che proseguirà domattina, mentre nel pomeriggio di domani il Congresso terrà la sua seconda seduta plenaria.

Le malattie bronco-polmonari

L'on. Miglioli malato di encefalite

L'on. Guido Miglioli, è dunque malato di encefalite; così ha accertato il consulto di professori tenutosi ieri al Policlinico. Il bollettino di ieri diceva precisamente che l'autorevole deputato di Cremona è affetto da grave encefalite epidemica e da grave poliurcorite infettiva.

Numerosi amici si recarono al Policlinico a prendere notizie dell'infermo, che è assistito con le maggiori premure.

Oggi il Miglioli appariva un poco sollevato. Il bollettino odierno — firmato dai prof. Panegrossi e Borromeo — dice: « Le condizioni dell'on. Miglioli si mantengono stazionarie. Nessuna alterazione dell'intelligenza, che è sempre lucidissima: i dolori periferici accennano a diminuire. »

Dopo il "match" Nadi-Sassone

La notte scorsa, dopo il risultato del *match* Nadi-Sassone, gli amici e gli estimatori del vittorioso campione si sono riuniti dal « Marinese » per offrire al maestro Sassone un vermouth di onore.

Il vice-presidente dell'Associazione nazionale di scherma, cav. Lombardo, ha per primo brindato all'arte schermistica italiana e al maestro Sassone, il quale ha risposto vivamente commosso, e, con gentile pensiero, ha voluto associare alla sua vittoria anche il venerato maestro comm. Carlo Pessina, di cui ha ricordato gli ammaestramenti sapienti.

« Questa mia vittoria — ha detto il Sassone rivolto al Pessina — è vittoria sua ».

Hanno parlato poi l'avv. Bolzanini e il signor Contieri, ricordando anch'essi le vecchie e le nuove glorie della scherma italiana, e inneggiando al vittorioso maestro.

Si è aperta una sottoscrizione per offrire al campione italiano una medaglia d'oro.

Il sopraprezzo "riscaldamento,, soppresso

In seguito a proteste mosse per la continuata applicazione negli alberghi del soprapprezzo per riscaldamento, il Prefetto ha disposto che tali soprapprezzi abbiano, senz'altro, a cessare.

(*Tanto più che il riscaldamento, oramai è stato soppresso dalla.... primavera.* N. I. R.)

(*Tanto più che il riscaldamento, oramai è stato soppresso dalla... primavera.* — N. d. R.).

La Tramvia di Monte Mario

Grazie alla illuminata ed energica opera dell'assessore Del Vecchio, sono stati iniziati e procedono alacremente i lavori spettanti al Comune per il tronco della nuova arteria che porterà la tramvia a Monte Mario.

Detti lavori si sarebbero dovuti iniziare sino dall'Aprile u. s.; ma molto opportunamente si volle procedere a una rettifica di tracciato, che portasse lo sbocco della nuova importante strada in corrispondenza del Viale delle Milizie — come il nostro giornale ha sempre propugnato — invece che di una via secondaria quale la Tommaso Campanella. A ciò fare senza eccessiva perdita di tempo, si addivenne a trattative con i proprietari dei terreni attraversati, trattative solo di recente condotte a termine.

Il nuovo tracciato, in corso di esecuzione, oltre essere migliore dell'antico, rappresenta anche una notevole economia di spesa e di questo doppio risultato va data lode all'assessore ed agli uffici competenti.

I lavori debbono essere condotti a termine entro il 31 agosto di quest'anno, e la seria organizzazione della impresa appaltante, che ha sul posto già in essere un importante cantiere, fa ritenere che questo termine sarà mantenuto.

Il tronco che il comune costruisce, e che va dal grande viale di Circonvallazione — in corrispondenza del viale delle Milizie — alla barriera della Balduina, è lungo metri 530, largo metri 20, e sale da quota 22 circa s. l. m. a quota 43, con una pendenza media di poco più del 4 per cento, e massima del 4,5 per cento. Quivi si allaccia al tronco che costruisce a sue spese l'ing. Pomilio, tronco il quale va dalla barriera della Balduina alla barriera Trionfale di contro alla Villa Mellini (nel nuovo piano regolatore allo studio già destinata a parco comunale. Questo secondo tronco ha una lunghezza di metri millecinquecentosessanta, una larghezza uguale al precedente di 20 metri (14 di carreggiata e 3 + 3 di marciapiedi) e sale con una pendenza media del 3.80 per cento, e con massimi del 4.50 per cento. Questo tronco, che è il più notevole, e che richiese grandiosi e difficili movimenti di terra per la formazione del piano stradale, nonchè per le necessarie sistemazioni delle scarpate, è prossimo al suo completamento. Sono ultimati quasi del tutto i movimenti di terra, ultimate le opere d'arte (sottopassaggi, etc.) ultimata quasi la grande fogna centrale in muratura ovoide, di metri 0,80 per 1,35, con i fognoli ogni 25 metri, pozzi e caditoie; e nei prossimi giorni si inizierà la posa in opera della massicciata, cunette, e cigli in travertino, per i quali lavori notevole parte del materiale è già sul posto. Anche questo tronprossimo venturo.

L'Ufficio Tecnologico, a cui è succeduta l'azienda tramviaria per la parte esecutiva, è pure in ordine, avendo pronto tutto il materiale di armamento e di linea; ed ha già appaltati i lavori per la posa del binario, che saranno iniziati prossimamente.

Se non si verificheranno condizioni eccezionali di mal tempo, ai primi dell'autunno la linea intera — tramvia compresa — potrà essere in stato di collaudo, ed entro l'anno, od ai primi dell'anno prossimo al più tardi, la sospirata tramvia di Monte Mario potrà iniziare il suo servizio

L'Esposizione della Raccolta dei dipinti dal XV al XVIII secolo che verranno venduti all'asta

Siamo in grado d'informare i nostri lettori che l'Esposizione di questa importante Raccolta avrà luogo dal 24 al 26 Marzo 1922, nei Saloni del primo piano de palazzo in *Piazza Madama*, 21, di fronte al Senato del Regno.

La vendita all'asta pubblica — senza prezzi di base — avrà inizio il 27 Marzo e terminerà il 1° Aprile 1922.

Riteniamo superfluo avvertire che trattasi d'una Vendita d'eccezionale importanza. Il Catalogo che è in via di pubblicazione — comprende oltre i quadri, mobili italiani o francesi, arazzi, argenti, legni scolpiti, statue lignee oggetti di scavo, ferri battuti, maioliche italiane, porcellane francesi, stoffe, tappeti persiani, e che rappresenterà un avvenimento d'arte per Roma.

La Vendita sarà eseguita dall'Antiquario *Mario Giacomini*, proprietario della Galleria di *Piazza Madama*.

L'agitazione dei dipendenti degli Enti locali per l'indennità di caro-viveri

In seguito al voto del Senato in merito al progetto per la concessione della seconda indennità caro-viveri ai dipendenti dagli Enti locali il presidente generale avv. Magrini, ha telegraficamente convocato in Roma il consiglio direttivo e la presidenza centrale dell'Associazione Nazionale dei funzionari e dipendenti dagli Enti locali.

Questi elevata anzitutto fiera protesta per le parole ostili pronunziate in Senato da taluno dei Senatori dimentico delle benemerenze della classe dei dipendenti dagli Enti locali verso la Nazione, hanno deliberato di dare forma concreta, d'accordo con le altre organizzazioni affini e di categoria ad una agitazione seria e dignitosa quanto decisa al fine di valorizzare quelle che sono le più che giuste e legittime aspirazioni della classe.

Questa mane la presidenza centrale ha portato a S. E. Facta ed a S. E. Casertano a viva voce la vibrata protesta della classe.

Onorificenza

Il cav. Cesare Verona, ben noto quale primo introduttore in Italia della macchina per scrivere e quale agente da circa 30 anni della macchina « *Remington* », è stato nominato di motu proprio di S. M. il Re, commendatore della Corona d'Italia per le sue benemeranze commerciali e filantropiche.

Vivissimi rallegramenti per la nuova meritata attestazione onorifica.

Una sorpresa della polizia in una locanda di mala vita

In via dei Cappellari esiste una locanda, un albergucolo d'infimo ordine e di molto dubbia pulizia, il cui proprietario mostra di non seguire alla lettera le norme prescritte dai regolamenti vigenti. Voglio dire che questi non si preoccupa gran che di ottenere le generalità di quelle persone che passano la nottata in casa sua, non ne richiede la provenienza, non ne indaga il vero essere: venir pagato al mattino gli basta e non cerca altro.

Ma questi sistemi non andavano troppo a genio al Commissario d'Alena che si era messo in testa che in quel luogo si ritrovasse il fior fiore della malavita d'ambo i sessi.

Che volete? Tutte le idee sono idee, e questa notte il commissario d'Alena ha voluto levarsi una curiosità.

Ha circondato l'albergo e le vie adiacenti con doppi cordoni di agenti, e poi ha bussato alla porta. Le finestruole si sono aperte lentamente, qualche faccia assonnata è apparsa e si è subito ritratta spaventata dalla visione della Polizia. Intanto gli agenti che erano penetrati nell'albergo hanno cominciato a girare per le stanze, e là hanno rintracciato tanta bella e brava gente che senz'altro ha cambiato domicilio.

Tra gli intervenuti alla nobile riunione notati il celebre ladro Ambra Cesare, d'anni 28, attivamente ricercato; Ceirola Carlo, genovese, d'anni 30; femmine da trivio del tipo di Lucci Elisa, d'anni 27, ricercata perchè condannata ad un anno di reclusione per furto; Morseggi Rosa, d'anni 29; Corradi Edvige, d'anni 24; Tiberi Rosa, di anni 19; quest'ultime sospettate di furto. Poi, troviamo Costantini Teobaldo, d'anni 24, di professione falsario, Sordi Vincenzo condannato per lesioni, oltre ad altri *souteneurs* e truffaldini della peggiore specie.

Sono stati inoltre arrestati di Stefano Antonio d'anni 23 da Chieti, per porto d'arme abusivo e Allegrini Filippo d'anni 30 per oltraggio.

Un carretto investito dal treno

Questa mattina, circa al mezzo giorno, si presentavano al Policlino Marini Alfredo di anni 22 ed il soldato Assano Romano del 3.o Savoia Cavalleria, che accompagnavano un individuo, che non dava più segno di vita.

L'infelice, un uomo dall'apparente età di anni 50, è stato subito ricoverato, ed i sanitari di turno che visitatolo hanno riscontrato la frattura delle ossa, del cranio e la frattura del femore, lo hanno giudicato in imminente pericolo di vita. Le condizioni gravissime del ferito non hanno permesso all'agente Ponselè di procedere all'interrogatorio, e nelle sue tasche non si sono rinvenuti documenti che potessero servire ad identificarlo.

E' stato allora interrogato il signor Marini che l'aveva accompagnato all'ospedale ed allora questi ha dichiarato di non conoscere il ferito, ed ha fatto il seguente racconto.

Verso le 11,30 il carretto guidato dall'attuale ferito traversava lentamente la piazza del Poligono e si avviava verso il binario della Ferrovia. D'un tratto è apparso un treno merci, che procedeva a macchina indietro, e la nuova apparizione, il rumore dei vagoni ha impaurito il cavallo, che improvvisamente ha dato uno scarto, ed ha messo il carretto sulla linea del treno. L'uomo che guidava, comprendendo il pericolo nuovo e tremendo ha tentato di rimettere il carretto sulla via; ma invano... la macchina è sopraggiunta, il carretto è stato capovolto, il cavallo ucciso sul colpo, e l'uomo sbalzato lontano.

Non un grido, non si è mosso. Allora i due pietosi che passavano li vicino lo hanno caricato su di una vettura e lo hanno accompagnato al Policlinico.

Intanto sono state iniziate le indagini per accertare le eventuali responsabilità del doloroso investimento.

Vuotiamo le cassette delle lettere

Segnaliamo una grave trascuranza postale. Molte cassette delle lettere — specialmente quelle delle stampe — rimangono parecchi giorni piene, senza che i furgoni postali le vuotino. La cassetta di fianco al Palazzo dell'Esposizione, per esempio, da cinque giorni nessuno la vuota più. Le stampe traboccano e chiunque, passando, potrebbe toglierle.

Eppure molti servizii — annunzi mortuari e commerciali, giustificativi di pubblicità — sono ormai affidati ai giornali.

Tali giacenze danneggiano gli interessi di molti.

La perforazione delle marche bollo

Il decreto 2061 fa obbligo di annullare le marche da bollo e scambi mediante perforazione. Usate a tale scopo il Perforatore brevettato dalla Italotecnica di Milano Via Montebello 36 che costa solo L. 20 astuccio completo e che eseguisce una perforazione chiara, perfetta e identica a quella che si ottiene con le macchine costosissime della concorrenza. La nostra Ditta può offrire il suo perforatore al pubblico a così bassi prezzi per la perfetta organizzazione del suo stabilimento messo in grande stile tanto da offrire in tempo sul mercato tutto il fabbisogno italiano in perforatori. Prenotatevi dai vostri Tabaccai che sono incaricati della rivendita che è a beneficio dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, oppure direttamente alla fabbrica Italotecnica Via Montebello 36 Milano.

Asterischi

La conferenza dell'ing. Caprotti

Nella sala dell'assicurazione nazionale ingegneri, l'ing. Caprotti di Lucca tenne un'interessante conferenza su « nuova distribuzione a valvole per locomotive ». Alla conferenza, illustrata da numerose proiezioni, erano intervenute numerose notabilità del mondo politico, scientifico e ferroviario.

L'oratore dimostrò come il sistema di distribuzione del vapore sia ancora arretrato ed illustrò con chiarezza di concetti la grande utilità dell'attuazione del nuovo congegno da lui ideato. La distribuzione Caprotti è stata applicata, per l'esperimento, su una locomotiva da merci del gruppo 740 e dal gennaio 1921 ha continuamente lavorato con risultato assolutamente superiore alle previsioni.

Le Ferrovie dello Stato hanno fatto degli esperimenti rigorosi, servendosi del carro dinamometrico e comparando i consumi con quelli di una macchina identica ma tipo ordinario. E' stata misurata una economia intorno al 20 per cento e l'ing. Caprotti conta di ottenere di più sulle altre macchine; non meno del 25 per cento. Visto l'ottimo funzionamento meccanico, di un sistema completamente nuovo e tenuto conto della economia che le Ferrovie dello Stato potranno fare, le Ferrovie stesse sono del parere di applicare la nuova distribuzione sulle macchine di nuova costruzione.

L'oratore, ascoltatissimo, parlò per oltre un ora ed alla fine venne applaudito e vivamente complimentato dalle autorità e da tutti gli intervenuti che si rallegrarono con lui per il nuovo meccanismo che sarà di sicuro vantaggio all'economia nazionale.

La ripresa del Processo Mesones

Alle dieci, meno qualche minuto, il pubblico viene ammesso nell'aula. Le tribune si gremiscono, di avvocati e di studenti, rapidamente: stamane c'è pure una numerosa rappresentanza femminile. Qualche minuto più tardi, quasi contemporaneamente all'ingresso nel pretorio del comm. Simonetti e della sua signora viene introdotto nella gabbia Ignazio Mesones, e dopo di lui la De Angelis. E' presente anche l'altro imputato, Giuseppe Barbaro.

Mesones, che appare in buone condizioni di salute, piglia posto al solito banco, Il comm. Simonetti, seduto vicino al suo difensore prof. Gregoraci, fissa su di lui insistentemente lo sguardo.

L'udienza

Come Dio vuole, finalmente si apre l'udienza.

Dopo la chiama dei giurati, i difensori delle parti indicano, nominativamente, i rispettivi sostituti.

L'avv. Mancusi abbandona la difesa

Come si prevedeva, in seguito alla dichiarazione precedente di Mesones, l'avv. Mancusi non è più difensore dell'imputato principale, tanto che l'avv. Micucci comunica al Presidente che designerà in giornata il suo nuovo collega di difesa.

L'avv. Gregoraci, dopo che il Presidente annunzia di avere ordinato, con i suoi poteri discrezionali, la citazione, quale testimone, dell'avv. Mancusi, avanza analoga richiesta, chiedendo che l'avv. Mancusi venga subito sentito.

L'avv. Aroca chiede anche lui l'ammissione a favore del Barbaro di un testimone.

L'interrogatorio di Mesones

Espletate queste prime formalità e risoluto l'incidente riguardante l'avv. Mancusi, il Presidente fa uscire dalla gabbia Ignazio Mesones, il quale, evidentemente in preda ad una viva emozione, con voce alterata, prega il Presidente di volerlo dispensare dal rendere oggi il suo interrogatorio; però, in seguito alle esortazioni presidenziali, si calma, e seduiosi, incomincia a narrare le sue tristi vicende.

Come conobbe Bice Simonetti

Venuto a Roma, dopo il 1911, ed andato ad abitare nell'istesso palazzo dove abitava la famiglia Simonetti, conobbe la Bice, di appena 16 anni, e se ne innamorò, avendo ricambiato subito questo suo amore. E poco dopo si fidanzarono, malgrado la contrarietà e le resistenze dei genitori della Bice. E anche il padre istesso dell'imputato era contrario alla relazione dei due giovani. Relazione, però, che continuò insistente fra i due, malgrado che la opposizione del comm. Simonetti e della moglie anzi che scemare, aumentasse.

Verso la fine del 1914 andato ad abitare in una casa di via Germanico, conobbe la De Angelis, entrando ben presto in relazioni con lei.

E qui il Mesones narra, disordinatamente e confusamente la vita che egli viveva, in quell'epoca, mantenendo sempre vivi suoi rapporti con le due donne: parla delle sue necessità e ristrettezze finanziarie, delle notti passate giuocando *senza fortuna* — lui aggiunge — dei continui prestiti di denaro che egli doveva contrarre, e ricorda che la Bice, prima che rubasse gli orechini alla madre — che furono poi pegnorati a Napoli gli avallò, pure essendo minorenne, una cambiale.

Prima che moresse il padre — nel novembre 1915 — parlò alla Bice e le disse risolutamente che avrebbe sposato la De Angelis, andando ad abitare vicino a questa in via Sistina — rompendo così ogni relazione con la Simonetti.

Nell'albergo di via Sistina c'era un tal Diociaiuti il quale, amico della famiglia De Angelis, si cooperò per riattivare le relazioni fra il Benucci e la Maria, per cui venne meno in lui la decisione di sposarla, tanto che convenne con il Benucci che, se avesse condotta fuori Roma la De Angelis, egli non ci avrebbe più pensato.

Intanto durante tutto questo periodo, rapporti con la Simonetti erano freddissimi, al punto che partita la De Angelis, egli andò a convivere, in una camera mobiliata di via Gregoriana, con un'altra signorina.

Ma ritornata la De Angelis da Pisa, a mano a mano sentì il bisogno di riavvicinarsi a lei; e allora messosi d'accordo con il Benucci e con la Simonetti, con la quale, intanto, aveva nuovamente ripreso le relazioni, rubò il bambino alla De Angelis, la quale, invice di vendicarsi, tornò a lui. Passato ad abitare in via Depretis, in un albergo, poichè perdeva rapidamente la vista, egli decise di suicidarsi; e credeva che anche la Maria lo volesse seguire nell'atto insano. Fece tutti i preparatavi e comprò una rivoltella. La sera, però, accortasi la De Angelis del suo disegno, sequestrò la rivoltella e la mattina pensò a chiamare la madre.

Presidente. Ma avete avuto, più oltre, il proposito di uccidere la vostra amante?

Mesones. Si, per motivi di gelosia: ma ho pensato, non tentato, di ucciderla! Ho *inteso dire* che io abbia cercato di ucciderla: ciò non è vero.

Fallito il tentativo di suicidio, egli narra che si decise fortemente a sposare la De Angelis, tanto che disse alla Bise Simonetti di rompere una volta per sempre i loro rapporti, pregandola di non farsi più vedere perchè la Maria non voleva; la Simonetti, però, continuava a vedersi con la madre del Mesones.

Una sera, però, la Bice gli disse che tale unione era impossibile, perchè la De Angelis si circodava di adoratori e lo Angelis si circondava di adoratori e lo to, parlando di Bise, così la raffigura: *Una donna che lo dominava, nè ingenua, nè debole*.

Proseguendo il Mesones nella sua narrazione, terribilmente confusa e slegata, dice che in quell'epoca si riavvicinò alla Simonetti, con la quale spesso usciva a passeggio, quasi odiando la De Angelis.

Ciò avveniva nell'agosto 1917, e fu allora che, per mezzo della canzonettista Georgette, sua conoscente, conobbe il sottotenente Barbaro.

Avv. Tino. Da quattro mesi, è vero, voi non vedevate più la De Angelis?

L'imputato. Si, non ne avevo più notizie.

L'imputato Barbaro. Ricordi che anche io non conoscevo affatto la De Angelis?

E Mesones risponde di ricordare in questo senso.

Avv. Gregoraci. Che cosa successe la mattina del matrimonio con la De Angelis?

L'imputato. Ritornando dall'albergo del «Quirinale» a casa, c'incontrammo — secondo come le narrò Bice — con la De Angelis, accompagnata da una donna e da un signore. La De Angelis, avvicinatasi, dette un schiaffo a Bice, per cui lui volle, la mattina dopo, andare in Questura. In seguito, però, ad insistenza di Bice stessa, non se ne fece nulla.

Il matrimonio — continua il Mesones — incominciò ad andare piuttosto bene. Il giorno prima della celebrazione il Simonetti intanto aveva fatto alla figlia una donazione — il che dispiacque all'imputato, il quale avrebbe voluto che la moglie non avesse accettata.

Presidente. Narrateci, adesso, Mesones la storia dei 61 giorni in cui foste marito della Simonetti.

Mesones. La nostra unione andava piuttosto bene. Stavamo sempre assieme; e per i pasti andavamo alla trattoria di «Romoletto», a via Fontanella Borghese, dove convenivano la canzonettista Georgette e il sottotenente Barbaro. Per circa un mese essi vissero senza vedere i genitori di Bice; una sera, una cugina di questa le parlò della questione degli orecchini; e le disse che la madre aveva molto piacere di riaverli. La Bice, qualche giorno dietro, si abboccò con la madre, la quale fece in modo da farle anticipare dal marito un'annata di rendita, più oltre 500 lire, di guisa che la Bice, per la spegnorazione degli orecchini, ebbe 2500 lire.

Ciò avveniva il 20 dicembre.

Udienza pomeridiana

Oggi, alla ripresa dell'udienza, il pubblico è accorso più numeroso di stamattina e anche dell'altra volta. La tribuna di fondo, sopra al banco presidenziale, rigurgita di signore e signorine, che puntano sulla folla, impaziente e rumorosa, occhialini e binocoli.

Il comm. Simonetti e la signora sono venuti fra i primi. Il vecchio antiquario non sa distogliere lo sguardo dal genero Mesones, che, con le mani congiunte e la testa piegata sulla spalla sinistra, sta assorto, e par che dica le orazioni.

Alle 3 3/4 viene il Presidente, seguito dal comm. Mancinelli, e l'udienza viene aperta.

Subito l'avv. *Micucci* comunica al Presidente che i suoi nuovi collaboratori di difesa sono l'on. Trozzi e l'avv. Angelucci. L'avv. *Bianchi* indica l'avv. De Michele.

Il proseguo dell'interrogatorio

Ignazio Mesones, ricondotto sulla pedana, molto vicino ai giurati, perchè parla a voce bassa, continua nel suo interrogatorio, e narra come, in unione dell'imputato Barbaro, avesse progettato parecchie speculazioni, fra cui quella di mettere su una fabbrica di mobili, e, perfino, di commerciare... in cocaina. Come, in seguito, la Bice si fosse decisa di rilasciargli una procura per gestire i suoi affari.

Presidente. Ma come va che la Bice, che aveva perfettamente la vista, pensava di affidare una procura a voi che non ci vedevate?

Imputato. Ciò allo scopo di poter trattarlo coi padre, col quale ella non sapeva discutere.

Il *Presidente* incomincia a incalzarlo di domande per sapere il perchè della procura e la ragione della progettata partenza di Bice. Ma l'imputato si limita a rispondere evasivamente, dicendo che la partenza probabile di Bice era stata messa in campo, per potere avere dai genitori di lei un migliore trattamento economico.

— Volevo — egli dice — *mandarla lontano con un bastimento*...

All'invito dell'avv. *Gregoraci* di essere più preciso nel racconto, *Mesones* si scusa, e dice che la testa non gli regge, e che, del resto, anche all'epoca dei fatti che egli racconta, la Bice era come lui, squilibrata dimente. Dice che la partenza sul bastimento della moglie avrebbe dovuto avvenire a Fiumicino. E accenna ad un barcaiuolo, di cui non s'è parlato durante l'istruttoria, al quale furono chieste informazioni al proposito. Narra come fugacemente si fosse incontrato con la De Angelis; e come infine avvenne la partenza di Bice. La quale, nel pomeriggio, incontrò la madre sua, alla quale annunziò la imminente partenza; poi, andati a casa, e apparecchiatisi alla partenza, uscirono a tarda ora ed egli la accompagnò all'Albergo del Montenegro, dove prese il nome di Maria Rotellini. Questo cognome non sa spiegarsi come fu adottato: forse perchè lo sentì lui, stando al caffè Aragno.

Il concerto fra di loro era stato stabilito ed il proposito era di sbarazzarsi della De Angelis. Che lui, però, si lasciava trascinare dalla volontà della moglie: che promise soltanto di far venire la De Angelis ad un appuntamento. Bice, perfino, comprò la rivoltella, onde impedire che la De Angelis facesse a lui del male.

Presidente. Quando, in quale notte doveva venire la De Angelis?

Imputato. L'appuntamento era stabilito per la sera del 1. gennaio 1918: ma quella notte non venne, e lui e la moglie girarono pel lungo Tevere sotto la pioggia.

Presidente. Come andò la questione della lettera, spedita dal Barbaro?

Imputato. La lettera, non so se assieme ad altre, venne scritta in un caffè di via Banchi Vecchi.

In presenza del Barbaro si parlò della prossima partenza di Bice; nè al Barbaro venne fatto conoscere il contenuto della lettera.

Il *Presidente* dà lettura della lettera.

Avv. Gregoraci. Che data porta?

Presidente. Nessuna.

Presidente. Se la Bice doveva partire, perchè le lettere dovevano essere impostate da altri?

Mesones. In un primo tempo la partenza doveva effettivamente avvenire: era soltanto simulata.

Il *Presidente* legge un'altra lettera, a firma «Maria Rotellini» su carta intestata dell'Albero Montenegro.

Mesones diniega di averla ispirata lui: anzi sostiene che è falsa, oppure è stata cambiata. Specialmente una parte che contiene una frase ingiuriosa per i romani, non poteva essere stata scritta dalla Simonetti che era... *romana de Roma*.

Presidente. Dunque, l'intenzione di Bice era quella di uccidere la De Angelis: quando comprò la rivoltella?

Imputato. Non nella giornata del 31 dicembre, ma prima. Egli non ricorda se a casa o in un caffè di Piazza del Pantheon seppe dell'acquisto della rivoltella, verso il 2 o 3 gennaio successivi.

Nella notte, nel tratto di ponte che va Nella notte, nel tratto di Lungotevere che va da ponte Umberto a Ponte S. Angelo, fu seduti sulla spalletta del muraglione.

Un colpo di rivoltella nella notte...

Ad un certo punto, il Mesones, seccatosi di stare ancora lì, cercò di staccarsi dalla moglie.

Dopo pochi passi, Bice gli disse: *Addio;* poi udì il colpo. Egli fece qualche passo, ma non la trovò, nè la sentì muovere.

Io ebbi timore — narra l'imputato — di stare ancora lì solo, me ne andai, per via Monte Brianzo. All'angolo di Ponte Cavour parlai con una guardia; mi feci accompagnare da alcuni contadini fino a via del Babbuino, ove trovai una carrozza e mi feci condurre a casa.

Il grande scontro di fioretto all'"Augusteo,,

Campione italiano è Sassone

Perchè ha vinto Sassone

E' detta in altra parte la cronaca della magnifica serata. Qui parleremo soltanto del «match» fra Aldo Nadi e Candido Sassone.

Quando i due campioni sono apparsi sulla pedana il pubblico li ha salutati entrambi con una calorosa ovazione.

Gli avversari sono fisicamente ed esteticamente assai diversi. Sassone è l'uomo maturo, d'una muscolatura più sviluppata, sebbene poco appariscente, perchè fatta tutta di nervi e guizzi. Nadi è di una statura superiore alla comune, ha la persona slanciata, ma il viso ancora da ragazzo. Tutti e due sono apparsi al pubblico nervosi: il giovine livornese più sorridente, l'altro più chiuso.

CANDIDO SASSONE

La posta era grave per tutti e due; più grave certo per il Sassone che doveva a 39 anni conservare il titolo di campione italiano professionisti contro l'appena ventitreenne olimpionico. Era grave anche per il livornese che, all'inizio della carriera professionale, dopo l'insuccesso di Parigi, mirava a consolidare la nomea conquistatasi nelle Olimpiadi di Anversa per tentare quell'ascesa nei valori internazionali che sono l'ambizione maggiore dei giovani. Giustificato era perciò lo stato d'impazienza e nervosismo dei due avversari.

Dobbiamo tuttavia premettere che il combattimento di ieri, mentre dal lato del risultato non ammette riserve — perchè la vittoria è spettata nettamente al più meritevole — dal lato tecnico e sportivo ha lasciato alquanto a desiderare. Non si può dire di avere assistito a uno scontro degno di due grandi campioni. Appunto lo stato d'impazienza e nervosismo dei contendenti ha sciupato la estetica del «match». Nadi specialmente, pur conservando sempre l'aspetto sereno, nel combattimento ha costretto l'avversario a tirare con foga: nel complesso degli assalti, se bene ricordiamo, ci saranno stati ben dodici incontri e tutti sanno che l'incontro non è la più bella delle figure di combattimento. Tutto ciò sta a dimostrare più la preoccupazione della vittoria che della gara sportiva: cosa del resto anche questa logica e umana.

Ad Aldo Nadi si può rimproverare una esagerata presunzione — non dei suoi mezzi e delle sue doti che sono di primissima importanza — ma del suo valore nei rispetti dei vecchi campioni professionisti. Non è neppure sua colpa, ma è piuttosto dei circoli a lui più vicini e di taluni fogli sportivi, che s'arrogano il monopolio della valutazione dei nostri campioni. Aldo Nadi non doveva combattere a Parigi contro Gaudin, impegnando il valore della scherma nazionale: questa è la dimostrazione che balza subito alla luce dopo l'esito di ieri sera. Egli è giovani e pieno di coraggio e il suo gesto è stato materiato dall'audacia che hanno tutti i giovani. Ma bene aveva ammonito Sassone, alla vigilia dello scontro di Parigi, rammentando che il titolo di campione italiano professionista era soltanto suo. Al «Cercle de Paris» la stampa e il pubblico si riversò in folla per assistere invece al «match» tra il vero e assoluto campione di Francia e il campione d'Italia Nadi.

Ora noi aggiungiamo che Aldo Nadi è un giovane cui arrideranno sicuramente i più brillanti successi, ma egli deve ancora completarsi e questa non può essere per lui una diminuzione, perchè ha soltanto ventitrè anni e ha tutto il tempo di cancellare i segni delle due recenti sconfitte. Ma proprio per questo ha l'impegno morale di persistere, per raggiungere quell'acme della forma ch'egli credeva d'avere conquistata subito dopo Anversa. I due insuccessi non sono dei passi indietro, ma rappresentano una sosta in quell'ascesa ch'egli aveva voluto troppo presto precorrere.

Candido Sassone, al contrario, è adesso nella pienezza dei suoi mezzi. Egli sta traversando quella fase di perfezione, cui ha saputo pervenire dopo anni di allenamento e continue prove: ieri perciò era tanto più degno della vittoria.

Il «match» ha avuto delle fasi rapidissime. Gli scontri hanno avuto tutti la durata di secondi. Ma ad ogni scontro è succeduto sempre un intervallo di minuti per le contestazioni che facevano nascere i giurati dei due contendenti. A questo proposito dobbiamo lamentare una certa incertezza da parte del presidente — il dilettante avv. Speciale di Palermo — il quale s'è preoccupato d'essere anche troppo imparziale. Nadi talvolta — dopo le decisioni — ha avuto degli scatti di scontento, ma non aveva ragione di farlo, perchè la Giuria in complesso è risultata troppo lenta e non ha certo parteggiato per Sassone. Anzi noi, che eravamo vicinissimi, possiamo affermare che, mentre al Nadi fra i colpi contestati uno soltanto non ne ha avuto riconosciuto, tre sono stati i colpi non attribuiti a Sassone.

Possiamo anche aggiungere che il Sassone ogni volta che si sentiva nettamente toccato desisteva senz'altro dall'azione, mentre Nadi — anche quando non riusciva nella parata — tentava la risposta; ciò faceva sorgere maggiormente contestazioni fra i membri della giuria. Tutto questo è dipeso da quella foga che ha quasi sempre animato gli assalti di Nadi.

All'inizio del combattimento le due forze si sono bilanciate e a metà della prima ripresa Nadi s'è trovato anche in vantaggio. Il giovane olimpionico dunque non si può dire che si sia «smontato» fin dall'inizio. Ha dato anzi l'impressione sul principio di poter vincere, appunto perchè la sua qualità maggiore è lo slancio — superiore a quello di Sassone. Ma quando questi ha assaggiato le forze dell'avversario e ha potuto vincere l'eccessivo nervosismo del primo momento è partito a fondo e ha potuto chiudere la prima ripresa con 10 stoccate date e 7 ricevute.

La prima ripresa è durata circa mezza ora.

Nella seconda ripresa s'è delineata netta la superiorità del maestro piemontese. Alcune stoccate hanno colpito mirabilmente in pieno e soltanto allora abbiamo veduto della bella scherma.

La seconda ripresa durata anch'essa mezz'ora s'è chiusa con venti stoccate date da Sassone e tredici da Nadi.

Il pubblico ha innalzato il vincitore contendendoselo. Molti applausi anche ad Aldo Nadi.

La sconfitta di Parigi — dopo la prova di ieri sera — non intacca minimamente il valore della scherma italiana, anche se il risultato dei due «matches» non sia identico. Gaudin vinse allora con 20 a 11, ma è noto che la Giuria di Parigi lesinò molto nel suo giudizio le stoccate a favore di Nadi. Non si sa se Gaudin vorrà incontrare ora Sassone, ma se ciò dovesse avvenire la prima condizione da porre chiara e ferma è il terreno neutro.

GIP.

La cronaca della serata

L'Augusteo presentava iersera un aspetto imponente; quello dei grandi avvenimenti.

L'incontro fra i due campioni Sassone-Nadi aveva richiamato un pubblico numerosissimo che si pigiava in tutti i posti. Erano rappresentate tutte le Autorità politiche, militari e sportive.

Nella sala sfolgorante di luce abbiamo notato: il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Facta con la famiglia; il Ministro della Guerra Principe di Scalea; il Presidente della Camera on. De Nicola; l'onorevole De Nava; l'on. Colosimo; il sindaco di Roma Giannetto Valli; il Presidente del Comitato olimpico italiano; il direttore superiore delle Scuole militari generale Grazioli; il segretario del Gruppo parlamentare sportivo on. Italo Capanni e gli onorevoli: Giunta, Sardi, Philipson, Lanza di Trabia, il principe Pignatelli, il generale Capello, duca Ravaschieri, il principe Odescalchi, il comm. Davidoni, Fausto Salvatori, Gerardo Branca, gli assessori Bandini, Raimondi, parecchi consiglieri del Comune e della Provincia; il maestro Carlo Pessina, comm. Musdaci, Aurelio Greco, il dott. [illegible]ioni, il comm. De Cupis e moltissimi altri. Erano presenti anche molti rappresentanti della stampa inviati per l'occasione da ogni parte d'Italia.

Nel programma precedente al grande incontro fra i due campioni abbiamo veduto nella prima parte una esibizione di fioretto fra i vincitori delle Olimpiadi studentesche di Roma Di Gennaro Alfredo e Guidi Guido diretto dal maestro Innosta; un assalto di sciabola fra gli allievi del Collegio Militare di Roma Grofa Ferdinando e Pavani Mario diretto dal cav. Angelillo; un assalto di spada fra il capitano Moricca Oreste e il sig. Nenzi cav. Enrico, direttore di scontro comm. Raffaele Musdaci; un assalto di sciabola fra il maestro Milanesio Sebastiano e Longo Calogero; presidente della Giuria cav. Drosi.

Dopo che la musica dei Reali Carabinieri ha fatto udire per la sala le note dell'Inno del Piave si è svolta la seconda parte del programma.

Il capitano Riccardo Lanza e il maestro Gioacchino Carletti ci hanno mostrato un'esibizione di scherma del secolo XVII. Alla fine delle esibizioni il pubblico applaudì vivamente ai vari campioni.

L'assalto di sciabola fra il cav. Oreste Puliti, campione italiano e il sig. Sarrocchi Giulio, campione romano è stato seguito con grande interesse da tutti gli spettatori.

Presidente della Giuria era il comm. Carlo Pessina che ha diretto con la sua sapiente e consueta abilità.

L'incontro a dieci colpi è terminato con la vittoria di Puliti contro sei colpi di Sarrocchi.

Abbiamo notato in questo un'impetuosità di tiro non sempre saggia che faceva riscontro con la calma e la freschezza mantenuta durante il «match» dal Puliti. Tutti e due i campioni sono stati tuttavia assai applauditi e complimentati per la loro valentia.

Il grande incontro

Ma ecco s'avvicina ormai il grande *match* a cui tutto il nostro paese e non solo esso rivolge il suo sguardo.

Quando appariscono nel palco del Presidente del Consiglio i bianchi costumi dei due valorosi schermitori uno scrosciante applauso li accoglie. Sono le dieci e un quarto.

Essi vengono presentati all'on. Facta dagli onorevoli Capanni e Mauro e ricevono così i primi auguri perchè la vittoria arrida al più meritevole.

Si avanzano ora sulla pedana rischiarata da grandi fasci di luce chiarissima e potentissima disposta in modo da non offendere la vista ai due campioni. Tutti gli sguardi sono ora rivolti sulla pedana.

Carlo Zantini presenta al pubblico gli schermitori. Primo Sassone, poi Nadi e quindi i componenti della Giuria che è così composta:

Presidente cav. avv. Pietro Speciali; giudici di Nadi: cap. Giulio Albertini e sig. Giulio Valle; di Sassone: prof. Valentino Amannato e Dino Urbani.

Fungeva da segretario il barone Renzo Compagna.

L'avv. Pelosini prima dell'incontro dice brevi parole di circostanza mettendo in rilievo il significato della festa veramente italiana.

L'on. Capanni a voce alta augura la vittoria al più degno. Secondo le prescrizioni vengono esaminate dai giudici la pedana, le armi e gl'indumenti dei due schermitori. Tutto è in regola.

Alle 11 precise ha inizio il «match». Appena in linea Aldo Nadi rivolto verso l'avversario, brandito il fioretto, ha detto a voce alta: «Per la scherma d'Italia e per te: Eia, Eia, Alalà!».

Candido Sassone è assai pallido ed emozionato mentre Aldo Nadi si mostra più calmo.

Gli assalti sono piuttosto brevi e producono lunghe discussioni da parte dei giurati che provocano da una parte del pubblico commenti poco benevoli.

Nei primi assalti Nadi è stato toccato 5 volte contro 7 date a Sassone; ma questi riprende e al termine della prima ripresa che è durata mezz'ora dopo 26 assalti Sassone ha toccato 10 volte mentre Nadi soltanto 7.

Mentre il pubblico applaude alla prima vittoria di Sassone, questi si allontana senza rispondere al saluto del pubblico.

La banda dei carabinieri suona un inno patriottico mentre nella sala s'iniziano vivacissimi i vari commenti.

Nella seconda ripresa che è stata la più emozionante abbiamo potuto assistere alla fase migliore del match.

I due schermitori si sono scambiati il loro posto.

Sassone si è ormai rianimato ed ha riacquistato la sua perfetta padronanza che si è manifestata in alcuni colpi veramente superbi che hanno messo in valore tutta la sua arte finissima di spadaccino.

L'esito fino a questo momento è: Nadi ha dato 10 colpi contro 17 dati a lui da Sassone.

E a questo punto Nadi ha una splendida ripresa e colpisce per tre volte consecutive Sassone: meravigliosa è apparsa l'ultima delle tre stoccate che ha colpito con un a fondo il maestro Sassone in pieno petto tanto che lo stesso Sassone, dando prova di mirabile correttezza schermistica, si è dichiarato *toccatissimo*.

Ma Sassone non si scoraggia: con una ripresa meravigliosa colpisce nettamente e in pieno per tre volte consecutive l'avversario riuscendo così a portare a termine rapidamente la seconda ripresa con 20 stoccate date contro 13 ricevute.

La vittoria del Campione Italiano dei professionisti che mantiene così il suo titolo è salutata da grandi applausi del pubblico.

Sassone viene abbracciato e baciato dai maestri di scherma suoi colleghi che si trovavano vicini mentre il pubblico invade la pedana.

Anche Nadi sollevato a braccia è vivamente applaudito.

La seconda ripresa è durata anche mezz'ora ed ha avuto 22 assalti.

Il match non computando il riposo tra la prima e la seconda ripresa è durato 56 minuti e 16 secondi.

E mentre il pubblico sportivo saluta ed acclama entusiasticamente il suo antico campione, la sala lentamente si sfolla.

Le Corse ai Parioli

Dinanzi a un pubblico assai numeroso con tempo e terreno buono s'è svolta la undicesima giornata di corse ai Parioli.

Nel premio Regina Elena, il più importante della Giornata, *Fraschetta* riuscendo a lottare il favorito *Feronia* giungeva ad un incollatura da *Andreina*.

Ecco il programma:

PREMIO TOR DI MEZZA VIA L. 6000 metri 1200: 1. Ugh (Caprioli) di Ermanno Menichetti; 2. Woden; 3. Fuciliere. N. P. Thorweldsen, Contessina, Arrow, Thea, Diomedea. Una lunghezza e mezza, mezza lunghezza e mezza, lunghezza. Totalizzatore L. 19.50, 6, 6, 10.50.

PREMIO SAN CESARIO L. 4500, m. 2100: 1. Puch (Coccia) di Giuseppe Barabesi; 2. Oppius; 3. Valstagna. N. P. Messalina, Justinus, Noto, Red Rambler, Voi. Quattro lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore L. 10, 5.00, 6.50, 7.

PREMIO MONTEROTONDO L. 6000, metri 1600: 1. Claustidium (Kennedy) di razza Eburnea; 2. Florindo. Tre lunghezze. Totalizzatore L. 11.

PREMIO DEL PINCIO L. 6000, m. 1800: 1. Pedal (Andor) di scuderia Olona; 2. Mindea Aron; 3. Fly Away. N. P. Admeto, Ocrisulum, Gaggia. Otto lunghezze, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 23, 11, 9.50.

PREMIO REGINA ELENA L. 30,000, metri 1600: 1. Fraschetta (Dauman) del cav. Gallina; 2. Anderina; 3. Azalea. N. P. Feronia, Signoflora. Incollatura, tre lunghezze. Totalizzatore L. 14, 7,50, 6.

PREMIO SANSONETTO L. 10.000 m. 2400: 1. Fridolino (Varga) di razza Oldaniga; 2. Astore; 3. Argante. N. P. Zagreo, Domizio. Due lunghezze, incollatura. Totalizzatore lire 13.50, 9, 10.50.

PREMIO OLEVANO L. 6000, m. 2100: 1. Bramante (Gabrielli) del cav. Ruggiero; 2. Gue de l'Aulne; 3. Flumignano. N. P. Claudilla, Antonia, Miodrag, Furnia. Mezza lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 44.50, 9, 14.

Nel premio Tor di Mezza Via un reclamo della razza Padana contro il fantino Caprioli non era ammesso dai commissari i quali multavano il Caprioli stesso di L. 100 per non avere perfettamente tenuta la sua linea in corsa.

Le corse al galoppo alle Cascine

FIRENZE, 20. — Ieri alle Cascine ebbe luogo la prima giornata di Corse al Galoppo della Riunione Primaverile. Tempo buono. Pubblico numerosissimo

Risultati:

CORSA MILITARE di 2.a serie (Steeple-Chase) L. 2300, distanza m. 3000. Si ritirano Voiture e Roma. Arriva 1. Airone, 74) del tenente L. Poschi-Meuron; 2. Nesso; 3. Monfalco. Una lunghezza. Totalizzatore 6.50, 7, 8.50.

PREMIO TORRE DEL GALLO. (Handicap Discendente) L. 4000, m. 1400. 1. Katy (44) di Galeotti da Bertini; 2. Villarosa; 3. Camelia. Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore 40.50, 10.50, 7.50.

PREMIO FIESOLE. L. 5000, m. 1900. Si ritirano Querciola e Fanchonnette. 1. Daino (54) di Chantre da Wawy Gabrielli; 2. Agnano; 3. Redby. Una lunghezza, un lunghezza. Totalizzatore 7.50.

PREMIO PONTEVECCHIO. L. 10.000, metri 1600. Si ritira Verdi. 1. Montenero (66) di Guglielmi Locatelli da Nagi; 2. Risolino; 3. Giannutri. Un lunghezza, una testa. Totalizzatore 21, 8, 9.

PREMIO DELL'AFFRICO (Vendere) Lire 4000, m. 1000. 1. Avione (58) di Tanini da Sunter; 2. Faraone; 3. Fleurette. Una testa, mezza lunghezza. Totalizzatore 13.50, 8.50, 11.50.

PREMIO BARBARACINA. (Vendere) Lire 4000, m. 1600. Si ritirano Tergeste, Jolanda, Palombella, Enduro, Helio. 1. Wledy (59) di Smith da Regoli; 2. Picolet; 3. Silene. Due lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore 9.50.

Campionato Italiano di Calcio

LEGA SUD

Queste ultime partite di campionato che si stanno giocando con un interessamento ed un entusiasmo straordinario ci dimostrano ancora una volta l'indiscutibile valore della Fortitudo che ha distanziato di ben nove punti le altre squadre. Il secondo posto è ancora combattuto fra l'Alba, C. R. Juventus-Audax e Lazio. Noi crediamo però che non dovrebbe sfuggire all'Alba.

Non meno disputato è il sesto posto a cui aspirano Audax, Roman F. C. e U. S. Romana. Chi delle tre dovrà passare nel prossimo anno al campionato di seconda divisione insieme al Tivoli ed alla Pro Roma? Francamente fare un pronostico è ancora difficile poichè le tre squadre quasi si equivalgono.

Fortitudo batte U. S. Romana 3-0

L' U. S. Romana era l'unica squadra che in questo campionato aveva costretto la Fortitudo al match pari e sul proprio campo alla Madonna del Riposo. Grande era quindi l'attesa e numeroso il pubblico accorso ieri allo Stadio Nazionale.

La partita che si è svolta sotto l'ottimo arbitraggio del cap. Miani ci ha dimostrato ancora una volta l'ottima difesa della Fortitudo e la deficienza della sua prima linea, quantunque col ritorno di Alessandroni abbia conquistato più velocità di giuoco specialmente sulla sinistra con Canestrelli che ieri ha forse giuocato la sua più bella partita.

L'U. S. Romana ha opposto ai rosso-bleu un giuoco duro ed irruente specialmente nel secondo tempo che era proprio una caccia all'uomo. L'arbitrato però è sempre intervenuto energicamente.

Per la cronaca i tre goals sono stati segnati al principio del primo tempo a brevissima distanza l'uno dall'altro con Canestrelli su preciso passaggio di Alessandroni, con Sansoni III su Corner e nuovamente con Canestrelli su calcio libero da circa sedici metri.

In tutti i 45, del primo tempo la Fortitudo ha dimostrato una netta superiorità costringendo in difesa l'Unione.

Alla ripresa il giuoco si fa pesante e staziona quasi sempre a metà campo salvo qualche pericolosa discesa rosso-bleu che non ha alcun esito causa la forte marcatura avversaria.

Lazio batte C. R. J. Audax 2-1

Anche questa era una partita interessante oltre che per gli effetti della classifica, per la rivalità che corre fra le due squadre. Tutte e due si sono presentate incomplete: la Lazio era priva di Manecchi, il C. R. Audax di Benincasa.

Il primo tempo è terminato con un goal a favore dei nero-bianco segnato da Sciascia contro zero degli azzurri. Nella ripresa però la Lazio si scuote ed ha modo di pareggiare con un bel tiro di Filippi e di segnare il goal della vittoria con il piccolo Bernardini II.

Roman-Audace 0-0

Combattutissima è stata la partita senza che le due squadre potessero segnare. Da notare che l'Audace ha giuocato quasi tutta la partita con dieci uomini ed ha tirato un calcio di rigore ottimamente parato da Lissone che ha giocato una splendida partita.

L'indennità speciale militare

I provvedimenti presentati al Parlamento per gli ufficiali ed i sottufficiali, sotto forma d'una speciale indennità a compenso delle maggiori spese e delle altre particolari esigenze del servizio militare, sono parte della sistemazione economica che si compirà coi nuovi stipendi fissati dalle tabelle organiche per tutti gl'impiegati dello Stato. Perciò la misura di tale indennità, sebbene concessa separatamente e col criterio d'uno speciale compenso pel personale militare, non va considerata a sè, ma si deve connettere con i miglioramenti complessivi.

Con l'adozione anticipata di codesti provvedimenti il Governo ha inteso assolvere subito, in quanto gli era consentito, gl'impegni già presi dall'antecessore, poichè lo stralcio richiesto dalle Commissioni parlamentari, per conglobare tutti insieme gli assegni migliorati degli ufficiali e dei sottufficiali, non poteva praticamente compiersi finchè non fossero stabiliti quelli di base dati dalle nuove tabelle degli stipendi per tutti, per gli impiegati civili e per i militari.

Frattanto, la caratteristica più notevole dell'indennità speciale militare sta, per gli ufficiali, nell'aver favorito relativamente i gradi minori, provvedendo a temperarne la condizione più disagiata. Il sottotenente percepisce infatti la metà dell'assegno stabilito pel colonnello, mentre il rapporto dei relativi stipendi è molto maggiore e non può per ragioni evidenti essere toccato. Se i miglioramenti avessero dovuto basarsi esclusivamente sugli stipendi, con la progressione che a questi deve essere mantenuta, si sarebbero portati fuori dai giusti limiti, non solo per gli ufficiali, ma anche per tutta la massa degli impiegati, dato il principio della perequazione degli stipendi.

Se a questo principio l'indennità militare sembra fare eccezione, in sostanza essa risponde al suo spirito medesimo, riconoscendo equo e ineccepibile l'attribuire uno speciale compenso alle particolari condizioni sfavorevoli in cui si trova il personale militare rispetto a quello civile. Nessun funzionario civile difatti ha l'obbligo di lasciare il servizio entro limiti d'età così bassi come quelli stabiliti pei militari. A cinquant'anni il capitano (in questo grado tornerà a fermarsi, come prima della guerra, la massa degli ufficiali) vien collocato in pensione, mentre nella carriera civile nessuno ne esce a tale età ed anzi i più incominciano a godere il trattamento migliore. Inoltre per i militari sono assai maggiori che per i civili le cause di eliminazione dal servizio attivo, oltre ai disagi fisici, all'instabilità della sede ed alle limitazioni della libertà imposti dal loro particolare stato. Per tali motivi, l'indennità militare non lede ma integra il principio della perequazione nel senso dell'applicazione più benintesa.

Per i sottufficiali, la misura dell'indennità appare sensibilmente distanziata da quella degli ufficiali. Quella anteriore, soppressa dall'attuale, non poneva tra i due gradi finitimi del maresciallo e del sottotenente che una lieve differenza: la prima era i tre quarti della seconda. Ora il distacco è molto più notevole, quasi nel rapporto da uno a due. Questo distacco non sarebbe giusto, se non dovesse essere subordinato ad altro criterio di compensazione per i sottufficiali più anziani, specie quando si pensi che il maresciallo maggiore termina con questo grado la sua carriera, mentre col proprio il sottotenente la incomincia.

La questione va considerata perchè il nostro esercito risente già una seria crisi d'esodo dei sottufficiali di carriera, mentre ha il maggior bisogno d'utilizzare in specie l'opera sperimentata dell'elemento più anziano di tale categoria, per dar sesto all'amministrazione che risente ancora e largamente del disordine e della confusione apportati dalla guerra. Si parla con troppa facilità delle «legioni di scritturali» che stanno negli uffici, come se questa abbondanza fosse un puro segno d'idropisia burocratica. Bisogna andare a vedere come stanno le cose nelle amministrazioni, negli uffici dei corpi, dei depositi, dei distretti per farsi un'idea di quella che è la mole degli strascichi lasciati dalla guerra e non ancora sistemati...

Dunque, l'indennità stabilita per i sottufficiali, presa a sè, non sarebbe commisurata al criterio di equa proporzione già fissato nelle concessioni anteriori. Ma v'è ragione di ritenere che nella relazione al disegno di legge sia spiegato il criterio seguito nell'assegnare la misura dell'indennità massima per i sottufficiali. Dato appunto il fatto che il maresciallo termina, con questo grado, la sua carriera, occorreva assicurargli, a differenza del sottotenente, non il beneficio aleatorio dell'indennità, bensì quello durevole che portasse i suoi effetti anche sul trattamento di quiescenza. Epperò la minor misura nell'assegno dell'indennità troverà il suo compenso in un corrispondente aumento dello stipendio, utile agli effetti della pensione.

Chiarito in questo senso il motivo del divario, i sottufficiali non avranno ragione di dolersi del trattamento loro fatto, ispirato al criterio di avvantaggiare nel modo meglio rispondente al loro interesse la loro stessa sistemazione economica.

In linea generale, la concessione dell'indennità speciale al personale militare di carriera, cioè agli ufficiali ed ai sottufficiali, non rappresenta che una parte della loro sistemazione economica la quale dovrà essere completata con gli stipendi migliorati. Essa rappresenta un trattamento, in aggiunta dello stipendio, che consente specie ai gradi minori della classe degli ufficiali di togliersi dalle maggiori strettezze e di non contravvenire a quelle particolari esigenze di decoro che debbono essere osservate pel prestigio stesso della loro funzione.

Quanto alla sistemazione complessiva del personale militare, essa è certo un dato importantissimo di tutto il problema del riordinamento del nostro esercito che dovrà avere il suo fattore principale nell'opera assidua e sgombra da ogni altra cura degli ufficiali e dei sottufficiali.

I. C.

Ultime notizie e informazioni

La situazione a Fiume

La convocazione della Costituente per oggi.

Gli ultimi avvenimenti che vi ho sopra accennati hanno influito a portare verso una conclusione le trattative laboriosissime di questi giorni per la convocazione della Costituente, che sarà convocata improrogabilmente per le ore 15 di domani, lunedì. Vi parteciperà interamente la minoranza, sei membri del partito autonomista gottardiano ed un certo numero di zanelliani.

Si spera così di raggiungere il numero necessario e la rappresentanza di tutti i partiti bastevole per poter creare un governo legale di coalizione.

Secondo le previsioni, la Costituente affiderà all'avv. Mario Iekel, già segretario per la giustizia nel gabinetto di Zanella e membro autorevole del partito autonomo, l'incarico di formare il nuovo governo.

Si può ritenere, d'altra parte, che nuovi impedimenti non sorgano ad ostacolare la soluzione normale della crisi, attesa dalla stessa cittadinanza fiumana con calma fiduciosa.

La partenza del Conte Volpi

Ieri sera, alle 19.30 è partito per Siracusa il conte Volpi, governatore della Tripolitania assieme al suo segretario cav. Carnera. Egli giungerà a Tripoli martedì mattina, a bordo del piroscafo « Memfi ».

Erano a salutarlo alla stazione: l'on. Colosimo, l'on. Venino, l'on. Compagna, il comm. Baccari, il comm. Bonanni, capo di Gabinetto del Ministro delle Colonie, il comm. Fenoglio, il generale Garioni, il principe di Castagneto, l'on. Foscari, e vari funzionari del Ministero delle Colonie.

Il ministro delle Colonie visiterà la Tripolitania

Si assicura che il ministro delle Colonie on. Amendola, dopo il colloquio avuto con il conte Volpi, desideroso di rendersi conto di persona della situazione in Colonia, farà quanto prima una visita alla Tripolitania.

Gravi incidenti nel Reggiano

Una cooperativa socialista incendiata

REGGIO EMILIA, 20. — A Ventoso, nei pressi di Scandiano, sono accaduti nuovi incidenti tra fascisti e socialisti.

Ieri, nel pomeriggio, un camion si fermava all'entrata del paese e ne scendevano una quindicina di fascisti i quali si dirigevano senz'altro alla cooperativa, in quell'ora già chiusa e tentarono di aprirne la porta: poichè essa resisteva, la cospersero di benzina dandovi fuoco. I fascisti poterono così penetrare nell'interno devastando i locali e quanto era contenuto nella cooperativa stessa. Quindi partirono alla volta di Borzano.

I fascisti non sono stati ancora identificati, nè si conosce con precisione il motivo della rappresaglia. Frattanto il fuoco minacciava di estendersi avviluppando i fabbricati vicini. Appena però i fascisti furono partiti, cominciò il lavoro di estinzione, riuscendo a circoscrivere l'incendio ed a ridurre i danni.

Si apprende che il noto organizzatore Incerti Rinaldi, ferito da colpi di bastone a Scandiano durante gli ultimi incidenti colà verificatisi, è spirato ieri sera. La notizia della sua morte ha prodotto viva impressione. Il tragico bilancio di questa settimana reca la morte di due socialisti uccisi a colpi di bastone: il Teneggi a Puianello e l'Incerti a Scandiano.

Altri incidenti sono pure avvenuti ieri in Villa Roncocesi. I socialisti Tedeschi Nestore di anni 18, tornitore, e Mainini Regolo, pure di anni 18, sono stati bastonati da fascisti. Il primo ha riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto; l'altro, il Mainini, riportava invece echimosi e contusioni multiple dichiarate guaribili in 12 giorni.

Si ha anche oggi, purtroppo, notizia di nuovi incidenti avvenuti in diverse località della nostra provincia. A Rolo dopo un comizio fascista nel quale aveva parlato il fascista Enzo Ponzi di Modena, un gruppo di fascisti irruppero nell'osteria condotta da certo Bazzoli bastonando quanti vi si trovavano. Vetri e stoviglie, nel trambusto, andarono in frantumi. Pare che i bastonati siano tutti lavoratori forestieri, veneti, occupati nei lavori di bonifica. Si deplorano diversi feriti tra cui uno che ha avuto fratturato un braccio.

Il fatto sarebbe stato determinato dal canto di « bandiera rossa » che i fascisti interpretarono come una provocazione mentre passavano da quella parte.

A Correggio, un socialista, certo Ferri Enrico, venne ferito a legnate da due fascisti del luogo.

A Bagnolo in Piano venne bastonato l'ex consigliere comunale socialista Bianchi ... e il noto organizzatore socialista Biliardi Francesco.

Da Villa Massenzatico si ha notizia di questo episodio: un socialista, certo Gozzi Luigi, contadino, di anni 47, era da poco entrato nell'osteria del paese quando ad un tratto entravano pure due individui mascherati con fazzoletti neri e armati di nodosi bastoni. Costoro senz'altro invitarono il Gozzi ad uscire; ed il Gozzi obbedì. Ma appena fuori venne circondato da altri individui e bastonato a sangue; per cui dovette fuggire, e riparare a casa sua.

Il fallito attentato al palazzo imperiale di Tokio

LONDRA, 20.

Un dispaccio al Times da Tokio reca i particolari sul fallito attentato al palazzo imperiale del 17 marzo. Alle 13 un uomo dell'apparente età di 40 anni si avvicinò alla sentinella di fazione all'ingresso principale del palazzo e chiese di poter entrare. Respinto, si allontanò di qualche passo e quando fu in mezzo al ponte che conduce alla vecchia porta feudale gridò: Non toccatemi! Trasse di tasca una bomba ed immediatamente l'arnese esplose dilaniando orribilmente il corpo dello sconosciuto. La necroscopia ha rivelato che i polmoni dell'individuo portavano traccie di carbone, ciò che indica che il morto era un minatore. Gli si è trovato indosso una memoria di 80 pagine indirizzata al Consiglio imperiale. La polizia vieta la pubblicazione, anche di un riassunto, del memoriale, ma si sa che esso è scritto in modo da rivelare l'opera di una persona colta ed influente. Si sa pure che esso rispecchia sentimenti che sono segni non dubbi del malcontento pubblico.

La polizia sta cercando le fila del complotto o almeno i mandatari del minatore fra i socialisti. Certo, è che l'episodio, anche considerato a sè, rivela l'esistenza di una corrente soverchiamente pericolosa, giacchè esso è in profonda contradizione con l'eccessiva riverenza dei giapponesi per la sede della famiglia imperiale.

Alcuni funzionari inferiori del Ministero degli Interni si sono dimessi. L'impressione a Tokio è enorme.

Lo sciopero nei Porti

Incidenti e tafferugli a Napoli

NAPOLI, 20. — Come già siete stati informati, la Federazione nazionale dei porti, per solidarietà coi lavoratori del porto di Napoli, dichiarò con la nota deliberazione dei giorni 11-12 lo sciopero generale dei porti. Ma l'unico porto, forse dove nessuno si accorse dello sciopero, fu precisamente quello di Napoli poichè si scoperò soltanto a lavoro finito. E ciò perchè l'ordine del giorno proclamante lo sciopero arrivò proprio quando era finito l'orario del lavoro.

Comincia invece questa mattina non lo sciopero, ma la lotta fra quelli che vogliono lavorare e i pochi che vogliono impedirlo. Difatti un primo urto si è avuto a deplorare stamane senza però serie conseguenze mercè il pronto intervento della forza pubblica.

Gli scaricanti della Federazione in numero di 500, armati di vanghe e paletti, si sono portati sulla calata del porto per impedire che si iniziasse il lavoro da parte degli scaricanti fascisti. Vi sono state delle colluttazioni che però non hanno avuto serie conseguenze poichè è accorsa subito molta forza pubblica sbandando i dimostranti.

Intanto le autorità hanno fatto sospendere momentaneamente il lavoro per evitare ulteriori incidenti, e così si è creata una situazione stranissima inquantochè lo sciopero viene creato... dall'ordine delle Autorità.

Intanto il comm. Crispino, nominato commissario straordinario al nostro porto, si è messo già a contatto con le autorità sia per trovare una pacifica soluzione della vertenza, sia per fare in modo che il rifornimento del carbone ai piroscafi venga fatto senza interruzione nè perturbamenti.

Ore 16. — Verso le 10 mentre la calma sembrava tornata circa 900 scaricanti della Federazione nazionale che eseguivano lavori per conto delle Ferrovie dello Stato al Molo Martello ed iscritti alla Federazione dei lavoratori dei porti, hanno sospeso il lavoro ed hanno occupato 14 chiatte per impedire il lavoro alle squadre dei combattenti. E' accorsa la forza pubblica che con molto tatto ha fatto ritornare la calma. Altri gruppi di scaricanti hanno invaso le banchine per far sospendere il lavoro ma sono stati dispersi dalla P. S. Si sono recati poi, in via De Pretis sotto gli uffici della Società Petros per fare una dimostrazione ostile avendo questa società affidato i lavori di discarica ai fascisti. I tumultuanti hanno iniziato una fitta sassaiuola mandando in frantumi alcuni grossi cristalli delle vetrine della sede e di una cartoleria attigua. Sono accorse guardie regie in buon numero le quali sono riuscite a disperdere i dimostranti. Sono stati operati 12 arresti fra coloro che si ritengono responsabili dei danneggiamenti.

Alle 14 nel gabinetto del Prefetto si sono riuniti il Prefetto, il Questore e il comm. Crispino per cercare una via di soluzione ma fino a questo momento nulla si è deciso. Probabilmente questa sera il comm. Crispino partirà per la capitale per conferire col Presidente del Consiglio.

Violenze e tafferugli a Brindisi

BRINDISI, 19. — Lo sciopero proclamato ieri dai lavoratori del porto per solidarietà coi compagni di Napoli, continua serrato, il che paralizza ogni attività nel carico e scarico delle merci. Pei buoni uffici spiegati presso i dirigenti il movimento e presso gli stessi scioperanti dal Sotto-prefetto cav. Dentice D'Accadia, dal Commissario di P. S. cav. Benigno, dal comandante del porto cav. Delfino, dal direttore della posta estera cav. Attolini e dall'agente principale del Lloyd Triestino cav. prof. Vallasuri, la numerosissima valigia postale internazionale per la Grecia, Albania ed Estremo Oriente, è stata stanotte puntualmente imbarcata. Finora non si è avuto che un solo incidente di una certa gravità. Verso le ore 21 di ieri sera, nelle adiacenze della piazza Vittorio Emanuele, improvvisamente echeggiarono colpi di rivoltella.

Secondo la versione più accreditata, gli scioperanti, saputo che nella mattinata, dopo la proclamazione dello sciopero, il direttorio del Fascio, convocatosi di urgenza, aveva deliberato di impedire con qualsiasi mezzo che il lavoro del porto si arrestasse, si recarono alla sede del Fascio domandando se la notizia fosse vera. Alla risposta affermativa, tentarono invaderne la sede, tirando colpi di rivoltella contro il fiduciario signor Augusto Monaco. Questi si difese coraggiosamente, mettendo in fuga gli assalitori.

Accorsi prontamente funzionari di P. S., il capitano dei carabinieri con carabinieri, guardie, e picchetti armati di fanteria ed artiglieria, furono piantonati i locali del Fascio e della Camera del Lavoro, nei quali furono operate delle perquisizioni, che però dettero esito negativo. Furono anche operati degli arresti in persona di certo Brescia Vito, socialista, e Mastero Cosimo, trovati in possesso di armi.

In seguito a tali incidenti l'autorità di P. S. ha preso severissime misure per ristabilire la calma, e per impedire quasiasi ulteriore violenza.

AD ANCONA

ANCONA, 20. — I lavoratori del porto si sono riuniti stamane a comizio alla Camera del Lavoro. Dopo animata discussione hanno votato un ordine del giorno con il quale, presa visione della critica situazione nella quale, malgrado i tentativi fatti dalla organizzazione nazionale per risolvere amichevolmente il conflitto, si trovano i lavoratori dipendenti dal porto di Napoli, deliberano la continuazione dello sciopero fino a raggiungere le rivendicazioni dei compagni di Napoli.

A SPEZIA

SPEZIA, 20. — Come negli altri porti d'Italia, anche a Spezia è stato abbandonato il lavoro in seguito allo sciopero generale dei lavoratori dei porti.

A GENOVA

GENOVA, 20. — Lo sciopero continua fra la calma generale ed è ristretto ai soli lavoratori del porto. Negli stabilimenti metallurgici del porto si lavora.

Oggi non si è effettuata alcuna operazione nè di sbarco nè di imbarco.

Tra gli arrivi odierni abbiamo il piroscafo olandese *Koningin der Nerlander*, proveniente da Batavia con merci varie; un piroscafo danese proveniente da Anversa, con merci varie, il piroscafo norvegese *Solny* proveniente da Glasgow con merci varie, il piroscafo italiano *Tirreno* proveniente da Marsiglia con merci varie, il piroscafo spagnuolo *Canalejas* da Barcellona con merci varie, il piroscafo italiano *Monginevro* proveniente da New Orleans con 632 balle di cotone, 1000 tonnellate olio minerale e 30 di merci varie. Nessuna partenza di notevole importanza.

Un'interrogazione al Senato

L'on. Mosca ha presentato al Senato una interrogazione per il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno e per il Ministro del Lavoro, sul minacciato sciopero dei lavoratori in parecchi porti italiani e sulle intenzioni del Governo di fronte ad una agitazione che manifestamente tende ad istituire in tutti i nostri porti il sistema del sindacato obbligatorio.

RIVISTA FINANZIARIA

Sebbene all'annunzio del nuovo Ministero, taluno lo abbia sintetizzato nell'adagio: « Facta non verba », i fatti diventano sempre più infrequenti nel campo economico: quelli almeno che dovrebbero influire a raddrizzare e normalizzare lo stato di cose attuale, e bisogna rassegnarsi a vederli sostituiti con le parole in quanto queste dimostrino tendenze ed avviamenti, o ravvedimenti o traviamenti. Così in questa settimana i due poli delle dimissioni sono due discorsi, il programma ministeriale dell'on. Facta esposto alle Camere e relativo al futuro prossimo, ed il programma quasi ministeriale dell'on. Nitti esposto a Melfi, relativo ad un futuro più lontano ma che nella mente dell'oratore dovrebbe farsi prossimo abbastanza.

E' innegabile che l'on. Nitti, dal nostro punto di vista, cioè per la gente d'affari, ha predicato bene: troppo bene forse tanto bene che è assai dubbio se, alla prova, abbia saputo o saprebbe razzolare bene altrettanto, come si insegna che non seppe Padre Zappata.

L'on. Facta è stato assai più modesto e quindi più attendibile se il tempo non mancherà all'attuazione dei suoi propositi. Anche quanto egli ha detto relativamente alla nominatività dei titoli — incubo che credevamo definitivamente esorcizzato dal buon senso e dal senso pratico i quali sono famosi espulsori di demonii — può divenire abbastanza tollerabile nell'attuazione e sarà preferibile al danno imminente di questa minaccia sempre sospesa sul mercato, anche quando — come ora — si ha motivo di crederla svanita.

Quanto alle Borse la loro inerzia continua. I cronisti specialisti esprimono questa situazione con una frase brillante: affari scarsi su fondo resistente. In lingua povera vuol dire che i cartelli dei prezzi sulla merce restano tali e quali in vetrina, ma la gente guarda, vede e passa avanti: e forse neppure guarda nè vede.

Così queste cronache diventano sempre più nulle e solo devono registrare una nota dolente, cioè il ribasso, che continua, dei titoli pubblici, Rendita 3.50 e Consolidato, e un'altra della quale, come già Pantagruel non sappiamo mai quanto rallegrarci e quanto dolerci, i cambi oscillanti, ma in piccole ampiezze.

Quanto alla sistemazione della Sconto i varii parlamenti dei creditori che talvolta hanno ricordato le *palabre* africane per ricchezza di parole e vacuità di contenuto hanno tirato la corda abbastanza per rischiare di romperla. Un recente Decreto, molto e non benevolmente commentato ma pur necessario per arrivare ad una fine, persuaderà forse i creditori che i diritti non sono astrazioni pure, bensì trovano confini nelle possibilità e negli interessi generali.

Il caro-viveri agli impiegati locali e il Senato

Il senatore Gallini, nella sua qualità di segretario dell'Unione Democratica fra i senatori, ci scrive per rettificare una inesatta informazione pubblicata, assicurandoci che l'Unione Democratica tra senatori, nè nell'adunanza di ieri, nè in altre precedenti ha avuto occasione di *deplorare* la mancata approvazione del progetto di legge sul caro-viveri agli impiegati degli enti locali.

La riunione a Milano

della Direzione del Partito Socialista

MILANO, 20. — Nella riunione della Direzione del Partito socialista si è discusso del Congresso di Francoforte ed è stato votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione udita la relazione sul convegno di Francoforte, visto l'ultimo atteggiamento del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale di Mosca, anche esso tendente alla costituzione di un fronte unico tra i proletari di tutti i paesi per la difesa dei supremi interessi di vita e di lotta e i lavoratori contro la reazione e contro i pericoli di una guerra; ritenuto che questa azione internazionale non si propone per ora di costituire una nuova base teorica di organizzazioni, ma esclusivamente di raggiungere uno scopo pratico per le agioni che sono comuni agli organizzati di tutte le frazioni del socialismo internazionale;

approva l'opera svolta dal Serrati in rappresentanza del partito socialista italiano al convegno di Francoforte e fa proprie le sue riserve sul diritto programmatico di quelle deliberazioni e, in conformità col preciso programma di riorganizzazione del movimento internazionale in senso classista, delega ai compagni Fioritto segretario del partito, Baratono e Serrati a rappresentare il Partito stesso nell'imminente convegno di Berlino preparatorio della Conferenza internazionale e augurando che il proletariato di tutti i paesi si avvii verso il fronte unico internazionale contro l'intensificarsi delle azioni reazionarie capitaliste, affida ai suddetti compagni il mandato di sostenere nel convegno di Berlino le direttive che hanno inspirato il Partito socialista italiano dal conflitto europeo a tutt'oggi ».

Si è discusso quindi sulla recente costituzione avvenuta a Roma dell'alleanza del lavoro.

Dopo lunga discussione è stato votato in merito al fronte unico costituito dal proletariato italiano con l'alleanza del lavoro organizzata dalle massime organizzazioni proletarie, mentre rileva che detta alleanza è stata in gran parte opera della spinta iniziale data dalla direzione stessa e che la direzione da questa alleanza si è attardata per permettersi un più ampio sviluppo tra le Associazioni di classe senza pregiudiziali politiche, insiste perchè sia raggiunto quel fronte unico politico che la Direzione del Partito permette anche nel campo internazionale, invita tutte le proprie sezioni a mantenersi strettamente ossequienti ai suoi ordini e alla sua disciplina nel senso di partecipare con tutta la propria attività e nel modo che sarà loro consentito nell'ambito della propria utilità a questa alleanza evitando, per quanto è possibile, i dissensi;

avverte in pari tempo che l'azione di carattere generale e nazionale sia nel campo politico come in quello economico deve essere condotta dai competenti organismi nazionali con i metodi e la tattica che loro sono proprie tenendo presente che Partito e Confederazione del lavoro devono mantenere reciproca intesa e tenere per fermo che ad esse soltanto competono i movimenti di carattere locale lasciando alla direzione del Partito le direttive generali in armonia con il Comitato nazionale costituito dall'alleanza del lavoro. La direzione si riserva il compito e la responsabilità con quegli accordi e con quelle intese che deriveranno dalla costituita alleanza di dettare alle singole sezioni i limiti della loro attività. »

La direzione del Partito proseguirà domani i propri lavori discutendo sul recente accordo firmato a Cremona.

Borsa di Roma

20 marzo 1922.

Rendita 3.50 % 73.45 — Consol. 5 % 1918 77.75.

AZIONI: Banca d'Italia 1342 — Banca Commerciale Italiana 910 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 110 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 290 — Mediterranee 136 — Rubattino 487 — Snia 25 — Tramways Roma 50 — Acqua Marcia 1585 — Gas Roma 407 — Condotte d'Acqua 272 — Acciaierie Terni 406 — Ilva 12.75 — Ansaldo 20.75 — Metallurgica 88 — Miniere Elba 44 — Miniere Antimonio 36 — Kerka 255 — Viscosa di Pavia 100 — Miniere Montecatini 145.25 — Immobiliari 434 — Beni Stabili 286.50 — Imprese Fondiarie 85 — Fondi Rustici 216 — Risanamento 382 — Carburo 560 — Azoto 170 — Elettrochimica 60.50 — Forni Elettrici 20 — Zuccheri Romani 54 — Eridania 309 — Molini Pantanella 160 — Marconi 165 — Fiat 171 — Coloniere Meridionali 67.50 — Cosulich 280.

CAMBI: Parigi 177, 177.50 — Londra 86,80-35 — Svizzera 383.25, 381, 384 — New York telegr. 19.62-63 — Berlino 6.75-55.

Partenze di Piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario della prossime partenze da Trieste dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Giovedì 23 marzo alle 14: Pirosc. *Almissa*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Curzola.

Giovedì 23 marzo alle 17: Piroscafo *Palacky*, dall'hangar Lloyd in linea Levante cel. A.

Venerdì 24 marzo alle 8: Pirosc. *Cleopatra*, dall'hangar N. 1 in linea celere Alessandria.

Sabato 25 marzo alle 22: Piroscafo *Metcovich*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Ancona-Spalato.

Domenica 26 marzo alle 10: Pirosc. *Trento* dall'hangar Lloyd in linea Soria B.

Idm. Pirosc. *Carniola*, in viagio straordinario per Odessa.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dell'interno e dell'estero.

LA DIREZIONE COMMERCIALE.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile